



L'isola di Herakles

Ministero per i Beni e le Attività Culturali-Italia  
Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano  
Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro  
Amministrazione Comunale di Oristano  
Amministrazione Provinciale di Oristano  
Regione Autonoma della Sardegna  
Università degli Studi di Sassari  
Ministère de la Culture (Royaume du Maroc)  
Institut National des Sciences du Patrimoine  
e de l'Archeologie (INSAP) di Rabat (Maroc)  
Université «Hassan II» - Mohammedia (Maroc)  
Universidad de Sevilla (España)  
Universidad de Cádiz (España)  
Antiquarium Arborense - Oristano  
Mythos iniziative s.r.l.

Con il contributo della Fondazione Banco di Sardegna



## L'isola di Herakles

Guida alla Mostra

ORISTANO, PALAZZO ARCAIS · ANTIQVARIVM ARBORENSE  
2 FEBBRAIO · 15 SETTEMBRE 2004

## L'isola di Herakles

Oristano, Palazzo Arcais - Antiquarium Arborense, 2 febbraio - 15 settembre 2004

**Comitato organizzativo:** Regione Autonoma della Sardegna - Assessorato alla Cultura • Amministrazione Provinciale di Oristano - Assessorato alla Cultura • Amministrazione Comunale di Oristano • Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano • Soprintendenza Archeologica per le province di Sassari e Nuoro • Institut National des Sciences de l'Archeologie et du Patrimoine-Rabat • Université Hassan II-Mohammedia (Maroc) • Universidad de Sevilla • Università di Sassari.

**Comitato scientifico:** Aomar Akerraz, Piero Bartoloni, Paolo Bernardini, Rubens D'Oriano, Julian Gonzales, Attilio Mastino, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca.

**Allestimento** a cura di Mythos iniziative, nell'ambito del progetto *Allestimento eventi culturali per la città di Oristano*.

**Progettazione:** Andrea Costa, Silvia Oppo.

**Grafica:** ADWM (Sebastiano Cubeddu, Valter Mulas).

**Coordinamento Tecnico:** Maurizio Calderamo - Mythos iniziative.

**Gestione:** Cooperativa La Memoria Storica.

Partecipano all'allestimento della Mostra, alla gestione e alle attività promozionali Simona Atzei, Stefano Boi, Salvatore Cadoni, Enrico Caria, Maurizio Casu, Maurizio Concas, Roberto Corriga, Annalisa Cossa, Anna Paola Delogu, Lucio Deriu, Mauro Dessì, Alice De Zuani, Alberto Floris, Gianluca Locci, Sabina Loi, Maria Carla Manai, Franco Moi, Daniela Mura, Giovanni Nonnis, Francesca Pinna, Monica Pinna, Cinzia Porcu, Alessandro Sanna, Pierpaolo Sanna, Ignazio Soro, Gigliola Steri, Mario Tasca.

**Guida alla Mostra** a cura di Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca.

**Progetto Grafico:** ADWM (Sebastiano Cubeddu, Valter Mulas).

**Testi:** Aomar Akerraz, Paolo Bernardini, Rubens D'Oriano, Julian Gonzales, Attilio Mastino, Ahmed Siraj, Pier Giorgio Spanu, Raimondo Zucca.

**Coordinamento editoriale:** Cecilia Tasca.

**Stampa:** Tipografia Ghilarzese - Ghilarza.

Si ringrazia Frank per i tori di Gerione.



#### Sulla nave di Paolo

Con la mostra *Insulae Christi* le due Soprintendenze Archeologiche di Cagliari e di Sassari, insieme con l'Antiquarium Arborense, mostrano di voler consolidare una comune strategia, vincente sul piano dei risultati, del raccordo programmatico unitario delle iniziative della valorizzazione e della fruizione culturale. Tali si sono rivelate le mostre di *Pboinikes B Sbrdn. I Fenici in Sardegna e Mäcbe. La battaglia del Mare Sardonio*.

Con *Insulae Christi. Il cristianesimo primitivo in Sardegna, in Corsica e nelle isole Baleari* si intendono presentare le testimonianze archeologiche, epigrafiche e letterarie relative all'età paleocristiana nelle isole di Sardegna, Corsica e Baleari, unite durante il regno dei Vandali (450 circa - 534 d.C.) sotto un comune ambito ecclesiastico, ritenendosi le tre isole probabilmente unificate in unica provincia, con l'autorità del vescovo metropolitano di Cagliari.

La sede dell'Antiquarium e, perciò, della provincia di Oristano è motivata, sul piano culturale, dalla ubicazione di ben tre delle sette diocesi sarde del tempo: *Cornus*, *Forum Traiani*, l'odierna Fordongianus e *Tharros*.

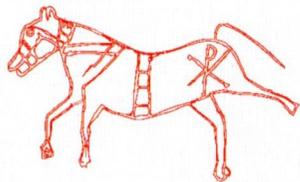
La mostra sarà preceduta da una sezione introduttiva sulla religiosità della Sardegna prima del Cristianesimo: sono ad esempio significativi i culti delle divinità salutari, del *Sardus Pater* e all'Imperatore.

Seguiranno le testimonianze letterarie ed epigrafiche relative ai santuari martiriali del San Saturno di Cagliari, del San Gavino di Porto Torres, del Sant'Efisio di Nora, del Sant'Antioco a Sant'Antioco, del San Simplicio ad Olbia e, non ultimo del martire Lussorio di Fordongianus.

La terza sezione sarà articolata su base territoriale delle singole diocesi: *Carales, Sulci, Tharros, Cornus, Forum Traiani, Turris Libisonis* (Porto Torres), *Fausania* (Olbia). Fra i reperti di spicco, la statua di bronzo del San Paolo da *Cornus*, in copia. L'originale sarà in parallela esposizione al Palazzo dei Conservatori di Roma, a partire da giugno prossimo, per l'occasione dell'anno giubilare.

La statua proviene dall'area cimiteriale e faceva parte di una lampada conformata a navicella. Un esemplare integro del Museo Archeologico di Firenze, ma proveniente da Roma, ci consente di ricostruire la lucerna di *Cornus*, con il San Paolo stante a prua e San Pietro al timone.

Letizia Pani Ermini, che ne ha curato uno studio specifico, inquadra il reperto in una serie di prodotti di bottega orientale e attribuisce il bronzo alla fine del IV - inizi del V sec. d.C.



**Vincenzo Santoni**  
Soprintendente Archeologo  
Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano

La mostra *Insulae Christi* costituisce un'importante occasione per alcune riflessioni sull'avvincente e complessa problematica riguardante i primi secoli di vita cristiana in Sardegna e nelle principali isole del Mediterraneo occidentale, Corsica e Baleari, unite in epoca vandaliana, 450-535 d.C., dal punto di vista politico e religioso.

La mostra nasce con l'anno giubilare, mentre s'intensificano le ricerche e gli studi sui particolari aspetti riferiti ad aree urbane, con i loro contesti abitativi e funerari, ad aree rurali, ai luoghi di culto, rappresentati per la maggior parte da costruzioni sopraterra, anche in forma di grandiose basiliche, con annesso aree funerarie che svelano man mano le vicende del cammino spirituale percorso dalla popolazione dell'isola nell'era cristiana.

L'uomo è attratto dal desiderio di conoscere le proprie origini e si spinge ad indagare le epoche più remote; ma un'attrazione ancora più forte è esercitata su di esso dalla valenza spirituale. Ecco perché la conoscenza della Chiesa dei primi secoli emana, anche per un non cristiano, un fascino ineguagliabile.

Le testimonianze archeologiche costituite dai resti monumentali, dai materiali epigrafici, dagli oggetti e strumenti per il culto e funerari, dagli oggetti d'uso quotidiano rinvenuti nella Sardegna centro settentrionale sono il risultato di ricerche sistematiche, di recuperi e financo di scoperte casuali. Per la prima volta si trovano riuniti i documenti più importanti relativi alle idealità religiose pagane e cristiane, ordinate lungo un percorso, non solo espositivo, che si sviluppa secondo un'articolazione culturale e cronologica.

Sono presentate opere scultoree che attestano i culti per le divinità tradizionali del mondo romano, per quelle accolte per sincretismo dal mondo greco, la testa di terracotta raffigurante Eracle, da Olbia, o per le divinità salutari, attestate anche dalle numerose terrecotte figurate da Padria, e per quelle orientali, pervenute precocemente in terra sarda, come attesta l'ara marmorea da Porto Torres, dedicata a *Bubastis* nel 35 d.C.

Di grande interesse sono i materiali epigrafici che provengono dal Complesso Monumentale della Basilica di San Gavino, a Porto Torres, più precisamente frutto delle ricerche che si avvalgono della consulenza scientifica di Letizia Ermini Pani. Ho accolto ben volentieri l'invito ad esporre in questa mostra le iscrizioni, ancora inedite, ma presentate nel settembre del 1993 a Cassino, al Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana.

Le iscrizioni, su lastre marmoree ancora inserite nella copertura delle sepolture, o in forma di rivestimento musivo, scoperte nell'Atrio Metropolitano, costituiscono una preziosa testimonianza intorno alla presenza di una folla comunità cristiana a *Turris* già nel IV secolo d.C.

Alle scoperte dell'area turritana si affiancano quelle nelle aree paleocristiane di Santa Filippa presso Sorso, da cui proviene la Bolla plumbea di Nicolò I, e di Santa Giulia, a Padria, anche recentemente interessate da scavi archeologici. Tra i materiali provenienti da luoghi cristiani delle due province si segnalano le ampolle fittili di San Mena, le lucerne con alcuni simboli escatologici, il monogramma cristologico, la raffigurazione del pesce, della nave con croce, i frammenti di piatti; sono collegati strettamente al mondo della spiritualità cristiana dei primi secoli gli altri simboli cristiani, impressi su vasellame in sigillata africana proveniente da *Turris* e da Alghero - Sant'Imbenia.

È evidente che questa manifestazione conferma ancora una volta la validità dei rapporti di collaborazione con le Amministrazioni Provinciali e Comunali di Oristano, con la Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano e con Istituzioni accademiche della Sardegna e del Continente, rivelatasi estremamente fruttuosa in passato per i consensi ottenuti in occasione dell'allestimento di prestigiose mostre archeologiche su temi che hanno evidenziato la centralità politica, economica e sociale della Sardegna relativamente a diversi periodi storici.

**Francesca Manconi Valsecchi**  
Soprintendente reggente Soprintendenza Archeologica  
per le province di Sassari e Nuoro



Costituisce motivo di onore per l'Amministrazione Provinciale aver patrocinato e reso possibile questa importante Mostra sul cristianesimo primitivo della Sardegna, della Corsica e delle Baleari, che si realizza in Oristano nelle sedi del nostro Monastero del Carmine e dell'Antiquarium Arborense. Un vivo ringraziamento è rivolto a Letizia Pani Ermini, che ne è stata l'ideatrice, alle Soprintendenze Archeologiche della Sardegna ed allo staff dell'Antiquarium Arborense, diretto da Raimondo Zucca, che ha curato l'allestimento. La scelta di Oristano come sede dell'esposizione rappresenta il riconoscimento della centralità che il nostro territorio ebbe, nell'ambito della Sardegna, in periodo paleocristiano. Non è infatti senza significato che ben tre delle sette diocesi primitive dell'Isola abbiano avuto sede nel territorio della provincia di Oristano: *Cornus*, *Tharros* e *Forum Traiani*. È parimenti rilevante la fama che guadagnò anche fuori del nostro territorio il martire *Luxurius*, originario di *Forum Traiani*. La Mostra, realizzata nell'anno del Grande Giubileo del 2000, costituisce un'occasione unica per la città e la provincia, e potrà divenire momento di attrazione religiosa e turistica di interesse regionale. Un'adeguata cartellonistica accompagnerà nei luoghi del Cristianesimo primitivo e medievale dell'Oristanese coloro che vorranno ripercorrere in pellegrinaggio le orme dei cristiani dell'alto e del basso medioevo.

La sezione della Mostra inizialmente allestita nei suggestivi ambienti dell'ex Monastero del Carmine, sarà successivamente ospitata, in una edizione riveduta e arricchita, nelle prestigiose sale del Palazzo Arcais, il cui restauro è in via di completamento.



**Salvatore Micali**  
Presidente della Provincia di Oristano

**Stefano Medda**  
Assessore alla Cultura e al Turismo della Provincia di Oristano



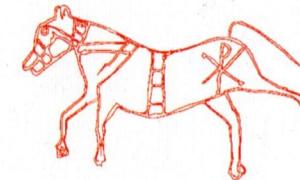
La mostra *Insulae Christi* che si apre nel nostro Antiquarium Arborense e nello storico Monastero del Carmine costituisce un nuovo importante capitolo, della politica culturale di questa città e di questa provincia, che vede unite negli sforzi le amministrazioni Comunale e Provinciale di Oristano insieme alle Soprintendenze Archeologiche sarde e gli Atenei isolani e della penisola.

In particolare preme sottolineare il fondamentale apporto della Professoressa Letizia Pani Ermini dell'Università di Roma «La Sapienza» che oltre un anno orsono propose la realizzazione di questa mostra.

Deve essere anche rilevato il generoso incoraggiamento che le autorità ecclesiastiche della Sardegna, ed in particolare l'Arcivescovo di Cagliari Mons. Pietro Ottorino Alberti e l'Arcivescovo di Oristano Mons. Pier Giuliano Tiddia, hanno voluto riservare a questa iniziativa, che si inserisce nell'anno del Grande Giubileo del 2000.

Ripercorrere le tappe della storia cristiana nelle isole di Sardegna, Corsica e Baleari dai primordi alla fine del dominio dei Vandali significa riconoscere il valore fondamentale rivestito da quel lievito nuovo che fu il cristianesimo nella società del mondo romano.

Per la prima volta questa testimonianza del cristianesimo primitivo dei tre gruppi insulari del Mediterraneo occidentale sono riunite in un'unica mostra, che costituirà un evento irripetibile per la nostra città, aperto all'interesse dei credenti e dei non credenti ed *in primis* del mondo della scuola, con il quale la nostra amministrazione stabilisce un rapporto privilegiato.



**Piero Ortu**  
Sindaco di Oristano

**Mauro Solinas**  
Assessore alla Cultura del Comune di Oristano

## L'isola di Herakles

L'esposizione "L'isola di Herakles" che si apre in Oristano, tra il palazzo Arcais e l'Antiquarium Arborese, riafferma la volontà dell'Amministrazione comunale di Oristano di cooperare con le istituzioni locali e regionali, con le Soprintendenze e con le Università affinché a questa città venga riconosciuto un ruolo specifico nel quadro della valorizzazione dei beni archeologici. Non casualmente convergono nell'esposizione oristanese intelligenze e reperti archeologici dell'intera Sardegna: in questo concerto di intenti vediamo prefigurata quella vocazione dell'Oristanese alla valorizzazione dei beni archeologici che ha comportato nel 2001 l'attivazione a cura dell'Università di Sassari, in seno al Consorzio uno per lo sviluppo dell'Università in Oristano, dell'unico corso sui Beni Culturali (restauro e conservazione dei Beni Culturali) gemmato all'esterno delle sedi universitarie sarde.

Esso rappresenta un punto di riferimento per l'alta formazione nel settore dei Beni Culturali non solo a livello provinciale, sicché ci appare del tutto coerente proseguire nell'impegno comune affinché nella nostra città sia conservato un indirizzo di studi universitari, nella varietà di formule che l'Autonomia Universitaria consente, incentrato sui Beni Culturali.

Con maggiore soddisfazione sottolineiamo che, grazie al provvido intervento finanziario della Fondazione del Banco di Sardegna, sarà possibile, sempre d'intesa con l'Università di Sassari, celebrare in Oristano un convegno internazionale su "Herakles in Sardegna", che arricchisce l'offerta culturale della nostra città.



L'Antiquarium Arborese del Comune di Oristano, insieme alla Provincia di Oristano, le Soprintendenze Archeologiche della Sardegna e l'Università di Sassari, sono ancora insieme per un evento di alto spessore culturale: la mostra "L'isola di Herakles", che ancora una volta richiamerà su Oristano l'interesse generale della cultura e del turismo culturale. I precedenti frutti della feconda collaborazione tra i vari Enti e Istituti, dalla mostra *Phoinikes BSbrdn*, a *MAXI*, ad *Aureum Stagnum*, ad *Insulae Christi*, a *Castella Arborensia*, stanno a testimoniare l'intensità del lavoro svolto con la serie di realizzazioni di mostre a carattere storico-archeologico, tutte ideate e realizzate nella nostra città. È una ricca cucina di mostre quella dell'Antiquarium Arborese che, nell'arco di una dozzina d'anni, ha qualificato come polo

di esposizioni archeologiche l'istituzione oristanese. Il nostro compito di Amministratori è quello di assicurare una strategia virtuosa che porti l'Antiquarium Arborese in unità con l'Amministrazione Provinciale di Oristano a costituire il terzo polo museale della Sardegna, rivendicando ad Oristano il ruolo che la città ottenne nel 1938, quando l'Antiquarium di Oristano si affiancò ai Musei Archeologici di Cagliari e di Sassari. Il museo è una creatura vivente, non il luogo della muta contemplazione estetica: per questo al costituendo sistema museale oristanese vogliamo dare nuovi spazi e nuove strutture, affinché in modo programmatico e ca-

denzato le esposizioni permanenti e temporanee di Oristano siano il segno della vitalità della nostra città della cultura.

**Giuliano Uras**  
Assessore alla Cultura del Comune di Oristano

**Antonio Barberio**  
Sindaco del Comune di Oristano

## L'isola di Herakles

Con vivo compiacimento introduciamo questo nuovo capitolo della storia culturale della IV provincia sarda, Oristano, proprio in concomitanza con il trentennale della nascita della stessa Provincia. In una rapida retrospettiva osserviamo il cammino compiuto dai nostri predecessori per guadagnare all'Ente Provincia un ruolo anche nel campo dei Beni Culturali e Ambientali. Oggi il nostro Statuto provinciale evidenzia all'articolo 28 (comma 3, a) tra i propri obiettivi "la tutela, lo sviluppo, la promozione, la diffusione della cultura e delle lingue della Comunità" e ancora (comma 3, c) "la tutela dell'ambiente e del territorio della Comunità, del suo paesaggio, dei suoi monumenti, dei beni artistici ed archeologici, con la promozione di ogni forma di valorizzazione sociale della loro fruizione". La cultura di Oristano si specifica

in varie direzioni, ma una delle principali è costituita dai Beni Archeologici, in relazione al nostro ricchissimo patrimonio di parchi archeologico-ambientali e di istituti museali, che intendiamo valorizzare in accordo con la Soprintendenza ai Beni Archeologici per le Province di Cagliari e Oristano e le Istituzioni universitarie e di ricerca presenti nel territorio. La mostra "Herakles in Sardegna" rappresenta, ancora una volta, l'armonico raccordo tra istituzioni locali, Soprintendenze sarde e Università. Le sedi in cui si svolgerà la mostra, il palazzo Arcais e l'Antiquarium Arborese, vogliono rappresentare il primo passo di quel polo museale che costituirà il momento di sintesi della conoscenza della civiltà antica, medioevale e moderna del nostro territorio. Ma la mostra si apre ad una prospettiva internazionale grazie al fecondo rapporto che l'Università di Sassari ha attivato con l'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine di Rabat e con l'Universidad de Sevilla in funzione di un trasferimento dell'esposizione oristanese verso i lidi dell'estremo occidente sulle orme di Herakles.

**Mario Diana**  
Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Oristano

La mostra "L'isola di Herakles" si apre nei nostri palazzi storici di Oristano, il Palazzo Arcais della Provincia e il Palazzo Pargaglia dell'Antiquarium Arborese, a segnare concretamente la volontà dell'Ente Provincia e dell'Ente Comune di procedere di conserva nelle scelte qualificanti il nostro territorio provinciale e più in generale la nostra Regione. Il tema ambizioso dell'esposizione e la dichiarata volontà della costruzione di una mostra, con l'ausilio di forze intellettuali non solo nostrane ma anche spagnole e del Marocco, destinata a varcare il mare sardo verso l'Andalusia e il Marocco, nei luoghi eraclei per eccellenza, la Spagna dell'Ercole Gaditano e il Marocco dell'Ercole Lixitano, indicano che le scelte culturali delle nostre istituzioni sono dettate da una precisa volontà di apertura europea e mediterranea.

La storia e l'archeologia sono l'eredità perenne dei nostri paesaggi: i nuraghi immaginati dai greci opera dei figli di Herakles si integrano nel verde cupo dei nostri altipiani e delle nostre montagne a rendere veritiero l'oracolo di Apollo rivolto agli Eraclidi diretti in Sardegna: che essi nell'isola felice avrebbero conservato eterna quella libertà che era il sigillo divino. Noi auspichiamo che questa esposizione possa diventare il fulcro dell'approccio dei visitatori della nostra provincia in quest'anno 2004. Attraverso il segno di Herakles i nostri ospiti potranno conoscere le realtà antica e moderna dei luoghi dell'Oristanese, quasi che al dio di Tebe e di Tiro sia dato ancora il compito di essere la guida verso l'isola dei Sardi.

**Gianni Demartis**  
Assessore alla Cultura dell'Amministrazione Provinciale di Oristano



## Introduzione

Attilio Mastino

La mostra *L'isola di Herakles* verte sulla tematica storico-archeologica di Ercole-*Herakles* in Sardegna e nel Mediterraneo occidentale, privilegiando l'analisi e la presentazione del mito eracleo nell'isola nel suo ovvio rapporto con i viaggi culturali mediterranei dell'eroe greco, intimamente connesso con l'omologo *Herakles* fenicio, Melqart, il padre di Sid-Sardus Pater. Si tratta di una tematica che ha ricevuto in questi ultimi tempi grande interesse e attenzione da parte del largo pubblico e che ha avuto una conferma recente nel grande successo che ha coronato la presentazione del felice volume di Ignazio Didu sui Greci e la Sardegna. Questa mostra, creata dall'Università degli studi di Sassari, che ne ha concesso il patrocinio, dalle Soprintendenze Archeologiche della Sardegna, dall'Antiquarium Arborense, dalle Amministrazioni provinciale e comunale di Oristano, dalla Fondazione Banco di Sardegna, dalle Universidades de Sevilla e de Cadiz, dall'Institut National des Sciences de l'Archéologie et du Patrimoine del Ministère de la Culture del Marocco e dell'Université Hassan II di Mohammedia, è destinata a viaggiare, sul cammino di *Herakles*, fino alla Spagna e al Marocco, dove prevediamo di aprirla in occasione dell'inaugurazione del XVI Convegno internazionale sull'Africa Romana a Rabat, tra il 16 ed il 19 dicembre prossimo, sul tema "Mobilità delle persone e dei popoli, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'impero romano". L'esposizione *L'isola di Herakles* si muove dai segni emblematici della civiltà dei Sardi che i Greci attribuivano ai cinquanta figli di *Herakles*, gli Eraclidi: dai modellini sacri delle torri nuragiche, agli dei o eroi a quattro braccia e quattro occhi, agli atleti e agli aristocratici dediti alla caccia, alle mandre di buoi di bronzo, simili a quelle di Gerione, che *Herakles* rubò. Dagli Eraclidi a *Sardos*, il figlio dell'*Herakles* li-

bio o fenicio, *Makeris* (il dio Melqart), il cui nome era invocato dai suoi fedeli nel tempio di Antas, a Fluminimaggiore (Cagliari), anche nella sua iconografia ellenica, con la clava e con la spoglia del leone nemeo, la *leonté*. Ma l'*Herakles* fenicio riceveva culto in ogni porto commerciale, a *Karakles* (Cagliari) dove è ricordato in una colonnina di calcare, a *Sulci* (Sant'Antioco) in cui è rappresentato come *Herakles* con la *leonté*, a *Tbarros* dove aveva un grande tempio, menzionato in una iscrizione del III sec. a.C.

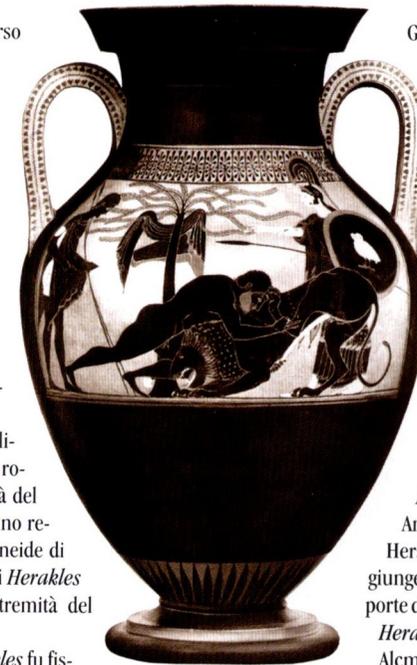
*Herakles* era il dio poliadico, ossia il dio cittadino, di due città sarde, *Olbia* (Olbia) e *Ogryle* (Padria): le statue di *Herakles*-Melqart, in veste greca, erano venerate nei santuari di Olbia e di Padria e al dio si offrivano modellini della sua clava e oggetti legati alle sue fatiche, come i pomi delle Esperidi, che appaiono su una bellissima lucerna da Turrus Libisonis. Forse una città sarda, *Herakleia*, aveva preso il nome dal dio, così come l'Asinara era l'isola di Eracle a controllo dei traffici nelle Bocche di Bonifacio, mentre un Porto di Eracle è ricordato lungo la rotta più meridionale della Sardegna. *Herakles* diviene l'*Hercules* dei Romani, sin dalla fondazione di *Pheronia* (Posada) nella prima metà del IV sec. a.C., sulla costa orientale dell'isola, con il suo bellissimo bronzo rappresentante il dio Ercole degli Italic. I segni di Ercole nella Sardegna romana sono innumerevoli: dal dio di Ossi con i pomi delle Esperidi, all'*Hercules* di *Neapolis*, a quello di *Biora* (Serri), nel cuore dell'isola, al tardissimo *Hercules* che strozza il leone nemeo con le sue possenti braccia su una parete del santuario ipogeo di San Salvatore, al centro del Sinis. Sarà quest'*Hercules* salvifico delle campagne del Sinis a dover cedere nel IV-V secolo al Cristianesimo, che innalzerà al suo posto il culto di Cristo Salvatore degli uomini.



## Il Mediterraneo di Herakles

Aomar Akerraz, Ahmed Siraj, Raimondo Zucca

«Poiché di tutta la terra verso Occidente il signore è Herakles». Questa la sentenza mitica contenuta nell'opera «Sulle cose mirabili» attribuita ad Aristotele. Ma il destino di Signore dell'occidente *Herakles* lo guadagnò a prezzo di inenarrabili fatiche che lo resero liberatore dai mostri e portatore di civiltà. La storia sacra di *Herakles* è antica, poiché Omero nell'*Iliade* e nell'*Odissea* allude ad essa, ed Esiodo nella *Teogonia* canta quattro delle sue celebri fatiche. Non possediamo che scarse reliquie del poema su *Herakles* del rodio Pisandro, della seconda metà del VII secolo, mentre i papiri ci hanno restituito una porzione della Gerioneide di Stesicoro, incentrata sulla lotta di *Herakles* contro il mostro Gerione all'estremità del mondo. Il «canone» delle fatiche di *Herakles* fu fissato sulla base di tradizioni antichissime, entro l'età ellenistica, nel numero di dodici (*Dodekàthlos*), anche se altri autori le riducevano a dieci, e i più collegavano alle dodici fatiche un'altra serie di imprese (*pàrerga*), più o meno incoerentemente connesse a questa o l'altra fatica.



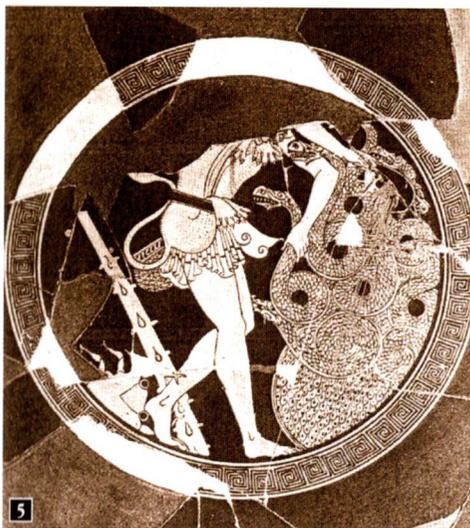
Gli antichi potevano contemplare la storia sacra di *Herakles* nei più celebri santuari o ancora sui vasi figurati, in particolare dipinti ad Atene nella tecnica delle figure nere o nelle figure rosse, su oggetti d'uso comune (dalle lampade agli specchi bronzei ai sigilli-scarabei), su pitture o pavimenti musivi. Anzi, sulle due ante della porta dell'*Herakleion* di Gadeira (Cádiz), il celeberrimo tempio di *Herakles*, adorato come Melqart dai fenici fondatori della città e del tempio, erano rappresentate le dodici fatiche di *Herakles*.

Anche noi ripercorreremo la storia di *Herakles* attraverso le immagini fino a giungere alle fatiche che lo portarono alle porte della sera.

*Herakles* nasce in Beozia, a Tebe, da Alcmena e da Zeus, che aveva assunto le forme di Amfitrione, il marito di Alcmena.

Ma la stirpe di *Herakles* deriva dall'Argolide, nel Peloponneso, ed all'Argolide *Herakles* torna, ad espiazione della strage dei suoi figli compiuta sotto l'effetto della follia, per ordine dell'oracolo delfico, sottoponendosi al servizio del re di Micene Euristeo per un periodo di undici anni.

## Il Mediterraneo di Herakles



In tutta la sua vita *Herakles* dovette subire l'ira di Hera che non gli perdonò di essere testimonianza vivente dell'adulterio di Zeus suo legittimo sposo.

Le prime sei fatiche, ordinate da Euristeo, sono ambientate nel Peloponneso, le ultime sei nel resto del mondo.

1<sup>a</sup> - Nei pressi di Nemea, in Argolide, sul monte Treto era la grotta a due uscite abitata dal terribile leone, generato da Ortos e da Echidna, che seminava morte tra gli abitanti del luogo. *Herakles* l'uccise strozzandolo con le sue mani e dopo averlo scorticato assunse la pelle invincibile del leone

(*leonté*) come propria veste.

2<sup>a</sup> - Sulla riva occidentale del golfo argolico la città di Lerna era devastata dall'Idra, figlia di Tifone e di Echidna, un mostro a nove teste di serpente, di cui una immortale. *Herakles* snidò il mostro dalla sua tana sul boscoso monte Pontino e con l'aiuto del nipote Iolao mozzò le venefiche teste dell'Idra, che venivano cauterizzate dalla fiamma della torcia impugnata da Iolao.

3<sup>a</sup> - Al confine tra l'Achaia e l'Arcadia, sul monte Ceryneo, viveva una cerva favolosa dalle corna d'oro e dagli zoccoli di bronzo. *Herakles* la inseguì per un intero anno sino al paese degli Iperborei; infine quando la cerva ritornò in Arcadia *Herakles* poté imprigionarla trattenendola per le corna e la portò fino in Argolide, da Euristeo.

4<sup>a</sup> - Un mostruoso cinghiale devastava le selve attorno all'Erimanto, un affluente del fiume Alpheo in Arcadia. *Herakles* stanò il cinghiale costringendolo con grida orribili a rifugiarsi su un passo innevato, dove l'eroe ebbe la meglio su di lui. Caricatose lo sulle spalle, *Herakles* marciò fino a Micene, dove al sentore dell'arrivo dell'eroe col mostro Euristeo non trovò niente di meglio che nascondersi





8

## Il Mediterraneo di Herakles

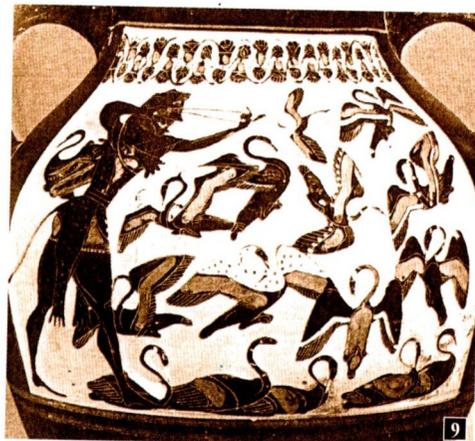
di *Herakles*. L'eroe venne infatti incaricato di recarsi nell'isola di Creta dove un toro furioso spargeva rovina tra gli abitanti del luogo. Quel toro era stato suscitato da Poseidone dalle onde del mare affinché Minosse glielo sacrificasse. Ma il Re, avvinto dalla sua bellezza, volle riservarselo per le sue mandrie. Allora Poseidone accecò la mente della sventurata figlia di Minosse, Pasifae, che unendosi alla bestia generò il terribile Minotauro. Il toro, reso furioso dal dio, fu affrontato vittoriosamente da *Herakles* che, varcando il mare in groppa al toro, lo consegnò ad Euristeo, che volle consacrarlo ad Hera. Ma la dea, sdegnando un dono che promanava da *Herakles* preferì la-

nel fondo di un grande *pithos* (gran recipiente profondo) in bronzo. «Reliquie» del cinghiale (le zanne) erano conservate in un santuario di Cuma, in Campania.

5<sup>a</sup> - In Elis, capitale del regno di Augias, il re possedeva smisurate stalle, il cui fondo era ricoperto di letame bovino, mentre le piane circostanti prive di concime divenivano sterili. Comandato da Euristeo della pulizia di quelle stalle nell'arco di un giorno, *Herakles*, dopo aver praticato due breccie nei muri delle stalle, deviò il corso del fiume Penéo riuscendo a spurgare del letame le costruzioni di Augias.

6<sup>a</sup> - Dei temibili uccelli che si nutrivano di carne umana, ma non disdegnavano il bestiame e i coltivi, erano dislocati nella palude Stinfalide, in Arcadia, a sud est dell'eccelso monte Cillene. *Herakles* con un paio di cembali bronzei riuscì a snidarli e li abbatté impietosamente con le sue formidabili frecce.

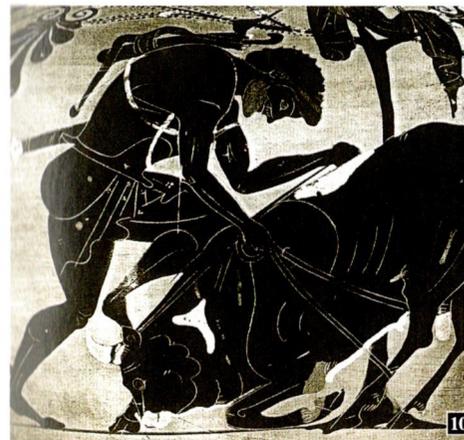
7<sup>a</sup> - Con la settima fatica iniziano le peripezie mediterranee



9

14

## Il Mediterraneo di Herakles



10

sciario in libertà perché devastasse Argolide, la Corinzia e l'Attica.

8<sup>a</sup> - L'ottava fatica imposta ad *Herakles* consisteva nel condurre a Micene le quattro temibili giumente di Diomede, il re dei Bistoni, nella Tracia mediterranea, poco a nord est dell'isola di Taso. Quelle cavalle erano state allevate da Diomede, nutrendole con carne umana. Sicché *Herakles* volle ammansirle dando loro in pasto lo stesso sovrano Diomede. Dopo aver fondato la città di *Abdera* tracia, in onore di *Abderos* che l'aveva aiutato nella sua ottava impresa, *Herakles* poté menare le cavalle sino al re Euristeo.

9<sup>a</sup> - Anche nella nona fatica *Herakles* fu indotto ad imbarcarsi diretto a nord alla ricerca della cintura di Ippolita, re-

gina delle Amazzoni. Dopo aver fatto scalo nelle Cicladi, a Paros, la nave di *Herakles* prosegue verso il *Pontos Euxinos*, il mar Nero, fino ad approdare al porto di Themiscyra, dove presso il fiume Thermodon abitavano le donne guerriere. Benché Ippolita volesse disfarsi pacificamente della cintura, l'invidiosa *Hera* fece scatenare una guerra tra Amazzoni ed *Herakles*, al termine della quale l'eroe uccise Ippolita e riportò la sua cintura ad Euristeo.

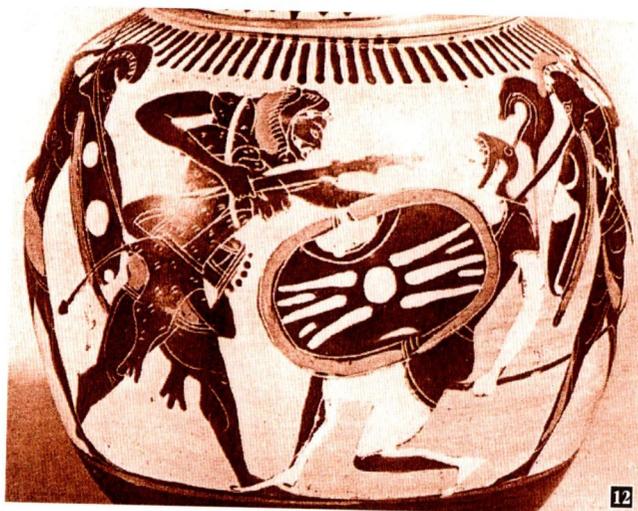
Il radicamento dell'*Herakles* tebano nel Mediterraneo orientale non deve trarci in inganno. Gli antichi sapevano che *Herakles* non era uno solo, ma due, tre, sei o anche



11

15

## Il Mediterraneo di Herakles



quarantasei. E, inevitabilmente, questi *Herakles* si dovettero incontrare negli stessi luoghi.

In realtà i più importanti dei vari *Herakles* erano l'*Herakles* tebano e l'*Herakles* tirio, o tasio o dei Dactili Idaei, identificato con il dio Melqart. L'articolato lavoro di Corinne Bonnet su Melqart ci consente di seguire il problematico radicamento del culto dell'*Herakles* tirio nelle isole greche, in Ionia e nella Grecia continentale.

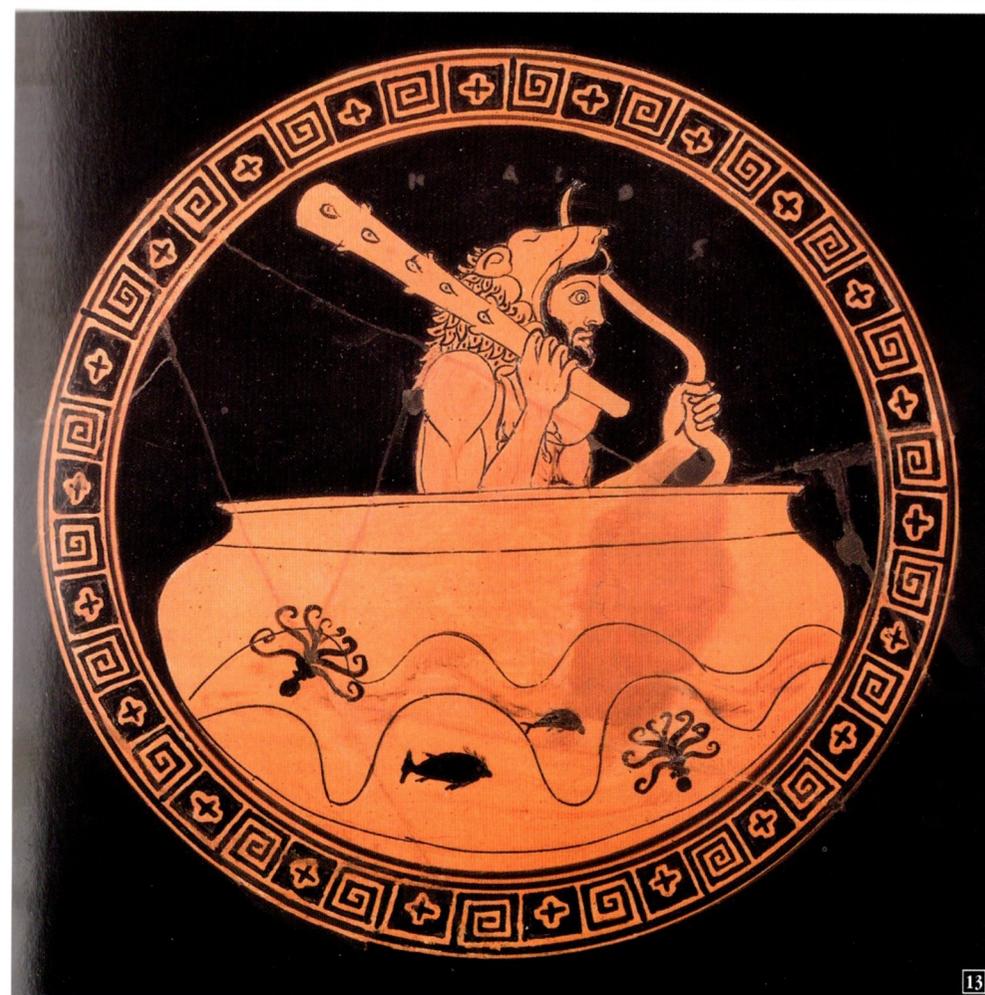
Lasciando da parte la documentazione archeologica che attesta una cospicua presenza di *athyrmata* fenici o comunque orientali a Creta, Rodi, Cos, nell'isola di Eubea e in Attica, a partire dal X secolo a.C. ci soffermiamo sulle tradizioni letterarie relative all'impianto di Fenici nel mondo greco. I Fenici avrebbero impiantato a Tasos un

*Herakleion*, il cui culto era rivolto all' *Herakles Thasios*, venerato anche a Tiro.

In Ionia ad *Erytrae*, dirimpetto all'isola di *Chios*, vi era un *Herakleion*, consacrato all'*Herakles* dei Dactili Idaei, ugualmente adorato a Tiro, che conservava una statua egizia e la zattera del dio di Tiro, evidentemente Melqart.

Il medesimo culto all'*Herakles* dei Dactili Idaei, esplicitamente dichiarato il medesimo di *Erytrae* e di Tiro, era prestato, teste Pausania, nell'*Herakleion* di *Thespieae*, in Beozia.

Osserviamo in filigrana nei racconti mitografici relativi all'*Herakles* tirio in Beozia e al suo viaggio a Delfi la connessione tra i *Phoinikes* e gli Eubei storicamente documentata in Oriente e in Occidente tra IX e VIII secolo a.C.



## Herakles alle porte della sera

Aomar Akerraz, Ahmed Siraj, Raimondo Zucca

*Héraklès aux portes du soir*, «Herakles alle porte della sera» è il titolo di un ampio libro che Colette Jourdain-Annequin ha dedicato alle fatiche di Herakles in Occidente.

La geografia eraclea delle ultime tre fatiche (X-XI-XII) cessa di essere puntualmente inscritta nel paesaggio sacro della Grecia continentale o insulare, ampliandosi a comprendere le estremità del mondo, in un intreccio di temi e di culti vicino orientali ed ellenici, che comportano la fusione dei due Herakles, fenicio e tebano.

Cercare l'itinerario originario di questo Herakles verso il regno rosso del tramonto, verso il fiume Oceano, su una carta non è possibile, a pesare le diverse tradizioni che si sono stratificate su questi viaggi eraclei.

È dato, invece, cogliere la geografia dei luoghi sacri che, nel corso della storia feconda del mito, ha segnato di volta in volta la pluralità degli Herakleia, dei templi di Herakles, dedicati specificatamente alla commemorazione delle sue diverse fatiche occidentali.

Per questo non potremmo far altro che seguire la dinamica del mito, nella consapevolezza che pure agli occhi degli antichi era chiaro che le *fabulae* (i miti) dei greci vagavano di luogo in luogo. Secondo Alfonso Mele il primitivo limite dell'*oikoumene* dei Greci doveva porsi allo stretto fra *Region* e *Zankle* (lo stretto di Messina), al di là del quale era il fiume Oceano, e su quello stretto Herakles avrebbe posto le sue colonne.

Più di recente Sergio Frau, con una serrata analisi delle fonti, ha proposto di spostare le colonne d'Herakles al canale di Sicilia, pur riconoscendo che più tardivamente le famo-

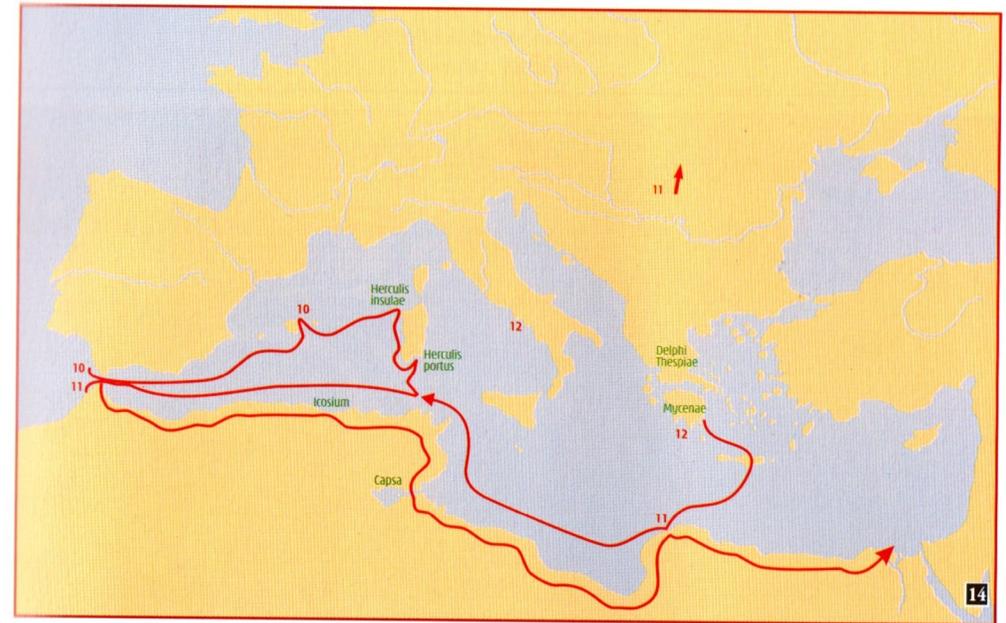
se colonne slitteranno verso le rupi di Calpe (Gibilterra) e Abyle (Ceuta). Nonostante ciò quelle colonne sono dette anche di Crono e di Briareo, ossia rispettivamente del padre di Zeus, esiliato, e di un gigante centimane, venerato come eroe dagli Eubei, schiantato dal nuovo ordine olimpico. Infine le colonne d'Ercole sono anche le colonne bronzee iscritte del santuario di Herakles presso Gadir. Tradizioni secondarie, registrate da Tacito, Servio, Pseudo Scimno e Strabone conoscevano colonne di Herakles sulla costa nord della Germania, nel *Pontos Euxinos*, ad occidente della Gallia e in India.

Ma torniamo al temibile Euristeo e all'elenco delle ultime tre fatiche di Herakles.

10ª - «Come decima fatica gli fu imposto di portare da Erythia le mandrie di Gerione».

Erythia era un'isola presso l'Oceano, dove abitava Gerione, figlio di Chrysaor e di Calliroe. Questo Gerione possedeva una mandria di tori e vacche, custodite dal mandriano Eurizione e difese dal terribile Orthos, un cane a due teste, figlio di Echidna e di Tifone. La spedizione di Herakles contro Gerione prese le mosse da Creta «perché quest'isola ha una felice posizione naturale per le spedizioni in tutta la terra abitata» (Diod. IV, 17).

Quale sia stata la rotta di Herakles non è detto con chiarezza nelle nostre fonti, che accennano anzi ad un itinerario terrestre attraverso la *Libye*, l'Africa settentrionale. Tuttavia in una versione, forse tardiva, del mito, la rotta seguita appare quella delle isole del terzo bacino del Mediterraneo, la Sardegna (*Sardò*) e la Corsica (*Kyrnos*), così chiamate dal nome di due figli di Herakles e soprattutto



to le *Baliares*, così dette da *Balius*, compagno di Herakles, abbandonato in quelle isole durante la rotta verso l'isola di Gerione. Anzi questo Gerione tricolorpore diventa in Servio e negli *Scriptores rerum mythicarum latini* il signore delle tre isole di Mallorca, Menorca ed Eivissa.

In un'altra interpretazione mitico-geografica Gerione è il sovrano di Erythia e di altre due isole, evidentemente *Kotinoussa* e *Antipolis* che costituiscono l'arcipelago gaditano. La memoria della spedizione di Herakles contro Gerione è eternata nel culto dell'Herakles gaditano, incentrato nell'*Herculis templum* di Gades, sorto all'estremità

meridionale dell'isola di *Kotinoussa*, ridotta oggi all'isola de Sancti Petri assediata dalla marea oceanica.

Herakles, dunque, pervenuto all'isola di Erythia, grazie alla coppa di Helios (il Sole) con cui valicò l'Oceano, uccise dapprima il cane Orthos, quindi il mandriano Eurizione e, dopo essersi impadronito delle celebri mandrie, lo stesso Gerione che aveva tentato di fermarlo.

L'eroe principiò così il suo travagliato ritorno via terra, attraverso l'Iberia, la Gallia, l'Italia, la Sicilia, di nuovo l'Italia, e ancora i Balcani fino alla Tracia, per discendere finalmente a Micene, presso Euristeo.



## Heraklès alle porte della sera

### Il culto di Ercole nella Betica

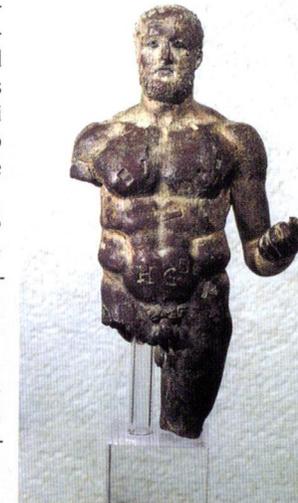
Julian Gonzales

Il culto di Ercole nella Betica è profondamente legato all'Ercole Gaditano, il quale a sua volta riprende la tradizione del Melqart tirio, che fu introdotto a Gades dai suoi fondatori fenici, e il cui culto si identificò prima con quello dell'Herakles greco e successivamente con quello dell'Ercole romano.

Il tempio di Ercole Gaditano era molto celebre in antichità, secondo quanto rivelano le numerose notizie delle fonti letterarie (Philos. *Vita Apoll.* 5,5; Strab. 3,5,3; Mela 3,46; Sil. It. 2,17 ss). Era situato a 12 miglia a sud dalla città, nell'odierna isola di Sancti Petri, unita anticamente alla città, nei dintorni della quale sono stati trovati numerosi resti architettonici e scultorei.

Strabone (3,5,5) commenta l'esistenza di due colonne o pilastri alti otto braccia, nelle quali erano descritti in caratteri punici la costruzione del tempio e i costi per realizzarlo.

L'importanza e la diffusione che acquistò il culto di Ercole Gaditano in tutto il Mediterraneo occidentale fu enorme al punto da sopravvivere sino al IV sec. d.C., soprattutto dopo che Traiano e Adriano promossero il carattere ufficiale del suo culto. Adriano conì monete con l'immagine di Ercole Gaditano, coniazioni che si ripeterono nei regni di Antonino Pio e dei suoi successori, e anche più tardi nelle monete di Postumo (255-267 d. C.) nelle quali è raffigura-



ta la leggenda *Herculi Gaditano*.

La fama del tempio di Ercole Gaditano attirò numerosi personaggi dell'antichità; il primo citato dalle fonti fu Annibale dopo la presa di Sagunto (Liv. 21,21,9; 22,5); Fabio Massimo Emiliano lo visitò prima della sua campagna del 145 a.C. (Appian. *Iber.* 65). Forse l'aneddoto più noto è quello di Giulio Cesare, il quale in visita al tempio di Ercole, davanti a una statua di Alessandro Magno si era lamentato della propria mancanza di gloria perché alla stessa età il macedone era già padrone del mondo; la notte seguente sognò un indovino il quale gli profetizzò che in futuro avrebbe avuto grande potere (Dio 37,52,2; 41,24,2; Suet. *Caes.* 7; Plut. *Caes.* 11,3).

Avieno (*Ora* 271-274) ci ha lasciato dei versi nei quali il poeta racconta come

<sup>16</sup> intorno all'anno 400 d.C., in un periodo in cui Gades era solo un cumulo di rovine (*nunc egena, nunc brevis, nunc destituta, nunc ruinarum agger est*), ancora rimaneva un riflesso dell'antica grandezza del tempio Gaditano (*nos hic locorum praeter Herculaneam solemnitatem uidi-mus miri nihil*).

Il carattere punico del culto di Ercole Gaditano nella Betica è evidente nella coniazione di monete in diverse città: *Baelo, Carteia, Asido, Lascut, Carissa, Iptuci, Callet, Carmo, Detumo y Salacia*, che sono databili a partire dalla



17

## Heraklès alle porte della sera

seconda metà del III sec. a.C., in cui è rappresentata la figura di Ercole con gli attributi che caratterizzano Melqart dal V secolo a.C. in tutto il bacino del Mediterraneo.

Nonostante l'enorme diffusione che il culto di Ercole Gaditano acquistò in tutto il Mediterraneo occidentale e che sopravvisse fino al IV sec. d.C., non è stata ritrovata né a *Gades* né in nessun altro luogo della Betica un'iscrizione dedicata alla suddetta divinità.

L'unica conosciuta proviene da *Carthago Nova*, circostanza che non dobbiamo considerare sorprendente se ricordiamo che nell'isola *Skombraria*, situata di fronte alla città, c'era un tempio dedicato a Ercole (Strab. 3.4,7), santuario il cui dio tutelare sarebbe stato in origine Melqart e, identificandosi quest'ultimo con Ercole Gaditano, questa invocazione si applicherebbe al Melqart locale.

Orbene, bisogna sottolineare questo punto, che se è certo che l'Ercole Gaditano si identifica con il Melqart punico e costituisce uno dei culti più diffusi in tutta la penisola, tuttavia non tutte le testimonianze del culto di Ercole, neanche nella Betica, rappresentano una continuazione del Melqart punico, bensì in molti casi possiamo supporre che si tratti di una divinità prettamente romana.

Forse il primo elemento di distinzione da tenere in considerazione sono le attribuzioni di Melqart-Ercole da una

parte e quelle che appaiono nelle iscrizioni di Ercole dall'altra. Il primo è un dio protettore del commercio, dei coloni e della navigazione, ma tuttavia nelle epigrafi Ercole appare con appellativi puramente romani, propri della religione ufficiale, specialmente Ercole Augusto e Invitto. In questo modo, quindi, in principio sembra evidente che nella Betica dove la romanizzazione fu molto profonda, anche la religione romana - specialmente il culto imperiale - dovette essere molto diffusa.

In questo modo gli studiosi si dividono fra sostenitori risoluti della suddetta influenza, per esempio Vázquez Hoys, che arriva anche ad affermare che Ercole non ha importanza tra le divinità romane della Betica, e coloro che sostengono che gli dei romani della Betica non siano continuazione di divinità anteriori bensì riflettano culti romani, sebbene ammettano la profonda influenza e potere di diffusione del culto di Melqart nella Betica attraverso la sua assimilazione al culto di Ercole Gaditano.

Riepilogando, possiamo affermare che il culto di Ercole Gaditano è un proseguimento di quello di Melqart e costituisce uno dei culti più diffusi in Hispania in generale e nella Betica in particolare.

Sebbene sia evidente che non tutti gli Ercole di cui si abbia testimonianza nella Betica proseguano il culto di Melqart,

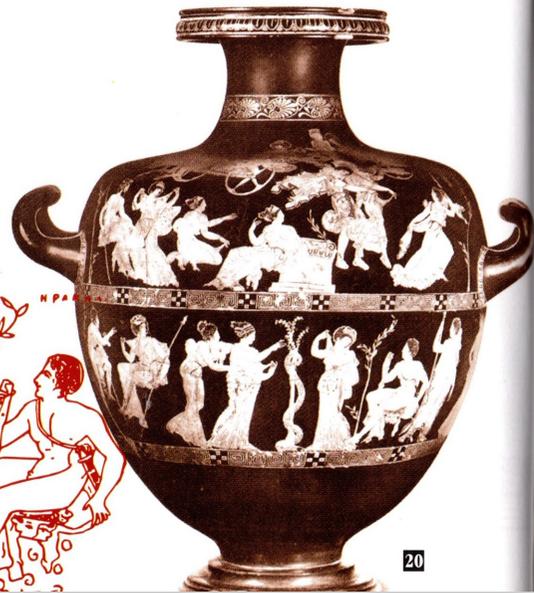


## Herakles alle porte della sera

tuttavia dobbiamo ammettere che la tradizione del culto della divinità punica favorisca la diffusione di quello di Ercole, anche nelle regioni più lontane dalla originaria Gades.

J. BEAUJEU, *La religion romaine a l'apogée de l'empire*, Paris 1955, 80 ss.; A. TOVAR, *Iberische Landeskunde, Zweiter Teil: Die Völker und die Städte des antiken Hispanien*, Bd. I, Baetica, Baden-Baden 1974, 45 ss.; F. CHAVES - Y. M. C. MARIN, *Numismática y religión romana en Hispania*, en *La religión romana en Hispania*, Madrid 1981, 36 ss.; A. M. VÁZQUEZ HOYS, *Consideraciones estadísticas sobre la religión romana en Hispania*, en *La religión romana en Hispania*, Madrid 1981, 168; EADEM, *La tradición religiosa del mundo mediterráneo en la Bética y la percepción de los cultos romanos*, en *Congreso Internacional del Estrecho de Gibraltar*, Ceuta 1987, Madrid 1988, vol. I, 845 ss.

11<sup>a</sup> - Euristeo impose ad *Herakles*, come undicesima fatica, di portargli i pomi d'oro delle Esperidi. I giardini delle Esperidi erano difesi da un terribile drago, figlio di Tifone e di Echidna, con cento teste. La strada per raggiungere i bramati pomi fu lunghissima e travagliata, onde ottenere di conoscere il modo di trafugare i pomi d'oro. Tra le imprese è ricordata l'uccisione di Anteo, nella Libye, presso le Esperidi. Finalmente, su consiglio di Prometeo, *Herakles* chiese ad Atlante di prendere i tre pomi, sostituendolo nel

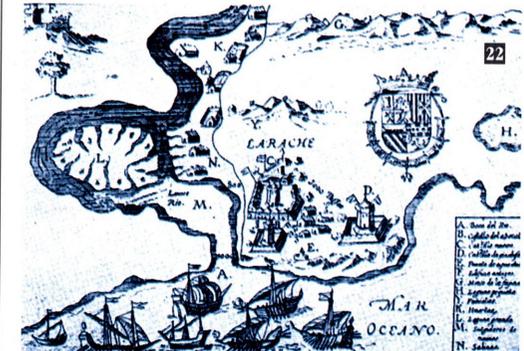


penoso compito di sorreggere la volta del cielo. Con un'astuzia l'eroe riuscì a restituire al riluttante Atlante il pesantissimo carico del cielo e ad impadronirsi dei pomi meravigliosi che recò a Euristeo. Il re non li volle più, restituendoli all'eroe, che a sua volta li cedette alla dea Atena che li ripose nei giardini delle Esperidi. La localizzazione delle Esperidi era controversa: da alcuni erano poste sull'Atlante tra gli Iperborei, ossia all'estremo nord, secondo altri in Libye, presso la Grande Sirte o la Piccola Sirte, secondo altri, infine, nel Marocco atlantico, «nell'estuario dove si trova la città di Lixus, dove raccontano che esistettero i Giardini delle Esperidi, a duecento passi [296 metri] dall'Oceano, presso il tempio di Hercules, ritenuto più antico di quello di Gades (Plin. nat. XIX, 63)». Secondo lo stesso Plinio il corso sinuoso dell'estuario del fiume di Lixus altro non era che il mitico dragone che proteggeva i giardini delle mele d'oro, oggi ridotti a oleastri, presso il palazzo rea-

## Herakles alle porte della sera

le di Anteo, che combatté con *Herakles* e un altare del dio. Strabone, infine, ricorda l'altare di *Herakles* al sommo di un rilievo mai ricoperto dalla marea oceanica. Il luogo di culto eracleo di Lixus era evidentemente un santuario di Melqart, assimilato ad *Herakles* dal pensiero mitografico greco. La sua ubicazione è controversa: secondo alcuni andrebbe identificato con uno dei santuari del «Quartier des temples», in particolare il tempio F di età flavia, ma non va esclusa un'altra localizzazione nell'area monumentale lixitana o nella piana, presso il fiume, in maggiore vicinanza dell'estuario.

12<sup>a</sup> - L'ultima fatica ordinata da Euristeo ad *Herakles* fu la cattura del cane Cerbero, guardiano dell'Ade. Il mostro possedeva tre teste, una coda di drago e sul dorso teste di serpenti. La bocca dell'Ade aveva numerose dislocazioni, dal Capo Tenaro nel Peloponneso ad Eraclea pontica, sul Mar Nero. Con l'aiuto di Hermes e di Atena *Herakles* discese nell'Ade e



Herakles alle porte della sera



23

strappò il mostro prodigioso alla sua sede recandolo, attraverso la bocca dell'Ade di Trezene, al sovrano di Micene, che accolse l'eroe rinchiudendosi nel consueto *pitbos*. *Herakles* ricondusse allora Cerbero nell'Ade.

26

Compiute le fatiche « poiché secondo l'oracolo del dio [di Delfi] era opportuno che prima di passare fra gli dèi inviasse una colonia in Sardegna e ne mettesse a capo i figli che aveva avuto dalle Tespiadi, *Herakles* decise di spedire con i

Herakles alle porte della sera

fanciulli suo nipote Iolao, poiché erano tutti molto giovani (Diod. IV, 29)».

Ecco che la Sardegna, l'isola di Herakles, diviene l'ultima meta della sua progenie avuta dalle figlie del re di Tespie, in Beozia.

F. BALLABRIGA, *Le soleil et le Tartare. L'image mythique du monde en Grèce*

*archaïque*, Paris 1986; C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héraklès tyrien en Méditerranée*, Leuven-Namur 1988; C. JOURDAIN ANNEQUIN, *Héraklès aux portes du soir. Mythe et histoire*, Paris 1989; AA. VV., LIXUS (Coll'EFR 166), Rome 1992; J.L. LÓPEZ CASTRO, *Los héroes civilizados: Melqart y Heracles en el extremo occidente*, J. ALVAR, J.M. Blázquez (eds.), *Héroes y antibéros en la antigüedad clásica*, Madrid 1997, pp. 55-68.



24

27



## La Sardegna degli eroi, la Sardegna degli Eraclidi

Paolo Bernardini

Nelle parole di Sallustio e di Pausania l'immaginario mitico di tradizione greca costruisce la storia delle origini della comunità civile nell'isola di Sardegna; su questa terra, impronta divina lasciata in mezzo al mare, la *Ichnoussa* dei navigatori eubei, trascinata nella dimensione del mito senza tempo, l'eroe Sardus conduce i coloni partiti dalla terra d'Africa, dalla *Libye*; dal suo nome l'isola prenderà il proprio. Sardus è figlio illustre, progenie di *Herakles*, di quell'Eracle che gli Egizi e i Libi chiamano Makeris e che adorano nel santuario edificato sul ramo canopico del Delta del Nilo; si tratta di Melqart, il dio di Tiro, e la narrazione mitica allude alle esplorazioni occidentali dei Fenici e all'inserimento dell'isola in questo circuito.

Melqart, padre di Sardo, ha compiuto un viaggio non meno celebre di quello del figlio: egli si è recato a Delfi, a consultare il santuario di Apollo e attraverso l'oracolo dato a Melqart dal dio delfico viene sancito il viaggio di Sardo nell'isola; Pausania sembra esplicito a questo proposito: al padre Makeris-Melqart grande fama venne dalla visita del santuario delfico, ma fu il figlio Sardo a recarsi in Sardegna.

La duplicità di *Herakles* emerge nella storia mitica dell'isola; la tradizione greca conosceva e distingue due figure e due storie, che in parte si sovrapponevano e si integravano, come interrelati sono i traffici nei mari occidentali dei fenici e dei greci dell'Eubea tra il X e l'VIII sec. a.C.

Anche l'Eracle greco conosce a Delfi il suo destino di ecista, di colonizzatore, cui è legata la garanzia della propria divina immortalità: "quando *Herakles* ebbe compiute le sue imprese - sono le parole di Diodoro - poiché secondo

l'oracolo del dio era opportuno che prima di passare tra gli dei inviasse una colonia in Sardegna e ne mettesse a capo i figli che aveva avuto dalle Tespiadi, decise di spedire con i fanciulli suo nipote Iolao, poiché erano tutti molto giovani". Discutevano gli antichi sulla primazia del pellegrinaggio delfico, se fosse stato *Herakles* il primo oppure Melqart e curiosamente, i moderni a lungo e sterilmente hanno dibattuto sul primato dell'espansione greca o fenicia nei mari dell'Occidente; ma Apollo, di verità indiscussa, ha riconosciuto e legittimato due *Herakles* e i loro affini destini occidentali.

I Tespiadi, nati dalla faticosa notte d'amore di *Herakles* con le cinquanta figlie di Tespi, re della beotica Thespieae, saranno i futuri padroni della Sardegna, sotto la guida del nipote di Eracle, Iolao, che riceverà grandi onori e venerazione. Ma, di nuovo, i ruoli e le persone si confondono, i riferimenti si sovrappongono, come infido e mutevole è il mare dell'Ovest, come mobili sono le sue terre, sottoposte insieme alla legge e al *chaos*: perché l'avventura eraclea in Beozia è anche quella di Makeris e di una fatica non completata.

Una figlia di Tespi rifiuta l'abbraccio dell'eroe, cercato dalle quarantanove sorelle, e compie così il suo destino: ella è l'unica a non generare quella progenie che l'oracolo invierà in Sardegna e, per questo, non potrà più avere amore di uomo o di eroe; sarà la vergine custode del tempio di Thespieae, dedicato a quell'*Herakles* di cui gli antichi conoscevano perfettamente la natura anellenica; è, di nuovo, il Makeris egizio e libico, il Melqart di Tiro.

Il viaggio di Melqart dalla Beozia a Delfi trasfigura, nel mi-

## La Sardegna degli eroi, la Sardegna degli Eraclidi

to, l'itinerario storico della circolazione dei mercanti fenici nell'Egeo, dai centri della costa fenicia e siriana verso la Grecia; un fenomeno che l'archeologia documenta tra il X e l'VIII sec. a.C. tra Atene, Lefkandi euboica e Creta e che la tradizione ricorda nelle fondazioni dei *Phoinikes* a Thasos, Erythrae, Samotracia; tutti luoghi sedi di Herakleia; sono i luoghi delle imprese di Cadmo fenicio che diffonderà il dono divino dei segni scritti, l'alfabeto, nella città di Tebe, suo regno, e nella regione della Beozia.

La Sardegna dei Tespiadi è il compimento dell'oracolo e il suggello di un'altra promessa, quella della libertà eterna

per i discendenti della progenie eraclea e del loro re, Iolao, pater venerabile dell'isola, come Sardo, padre santo, Sardus pater.

Iolao in Sardegna è il grande misuratore delle porzioni del nomos, dell'ordine e della legge: divide le terre ai coloni, fonda città per i popoli ioiei, costruisce i luoghi dell'incontro civile, ginnasi e tribunali, in breve, come si esprime una famosa fonte, realizza "tutte quelle cose che contribuiscono a rendere felice la vita degli uomini".

Sicuri della libertà perenne, promessa dal dio, i Tespiadi governeranno a lungo sull'isola finché non ne saranno scac-



26

30

## La Sardegna degli eroi, la Sardegna degli Eraclidi



27

ciati per trovare rifugio nella terra cumaniana; anche Iolao, conclusa la sua opera, tornerà in Grecia, anche se molti sostengono che la sua tomba sia su suolo sardo.

Alla fine del ciclo, gli eredi dei Tespiadi, abbarbicati sui monti, diventeranno progressivamente barbari, fieri e liberi, perché la promessa dell'oracolo è perenne. Libertà, l'*eleutheria* greca: questa la testimonianza somma della grecità dei popoli dell'isola, ancora più importante perché nella tradizione antica si coglie la consapevolezza che i relitti della grande azione culturale di Iolao e dei Tespiadi si collocano in un

oggi in cui le belle pianure ioiee e i popoli che le abitano hanno altri padroni, altri dominatori.

Vi sono, oltre e accanto a *Herakles* e Iolao, a Melqart e a Sardo, altri eroi e altre "Sardegne" che la voce degli antichi ha tramandato: *Ichnoussa*, il cui perimetro è esplorato dai curiosi e intraprendenti mercanti fenici e greci, è anche *Sardò*, il nome della moglie di Tirreno, capostipite degli Etruschi; ancora la terra dei Sherden, antichi maestri di guerra e ancora la terra dalle favolose vene d'argento, la Sardegna *argyrophleps*.

Ma vi è anche una Sardegna sulle cui rive sbarcano i profughi troiani, una terra in cui Norax fenicio fonda la prima città; e, infine, quell'antichissima terra ancora incolta, semplice grumo di roccia desolata, soltanto popolata da grandi uccelli, nella quale un altro greco, Aristeo, introdurrà le col-

tivazioni e la vita civile.

I nomi, e la storia dietro i nomi, scandiscono un lungo itinerario culturale e di sviluppo delle antiche comunità di Sardegna nel suo confrontarsi e relazionarsi con il mondo del Vicino Oriente e dell'area egea; il ricordo di una storia complessa e stratificata di esplorazioni, di commerci e di relazioni che ha unito in modo profondo le diverse sponde e le acque del Mediterraneo: un mare mitico, popolato di mostri e di potenti, ma anche di uomini che si incontrano e confrontano le loro esperienze, misurando e ampliando i propri personali e culturali confini del mondo.

L. BREGLIA PULCI DORIA, *La Sardegna arcaica tra tradizioni euboiche ed attiche*, in AA.VV., *Nouvelle contribution à l'étude de la société et de la colonisation eubéennes*, Naples 1981, pp.61-95; F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo antico*, in AA.VV., *Ichnoussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, pp.421-441; C. BONNET, *Monde Egéen*, in V. KRINGS (a cura di), *La civilisation phénicienne et punique. Manuel de recherche*, Leiden-New York-Köln 1995, pp.646-662; AA.VV., *Erocole in Occidente*, Trento 1995; B. D'AGOSTINO, *Eraclè e Gerione: la struttura del mito e la storia*, *AnnIstOrNap* 2, 1995, pp.7-13; P. BERNARDINI, *Gli eroi e le fonti*, *QuadCagliari* 19, 2002, pp.209-233.



28

31

## Melqart dal Mediterraneo al fiume Oceano

Paolo Bernardini

### Il Mediterraneo di Melqart

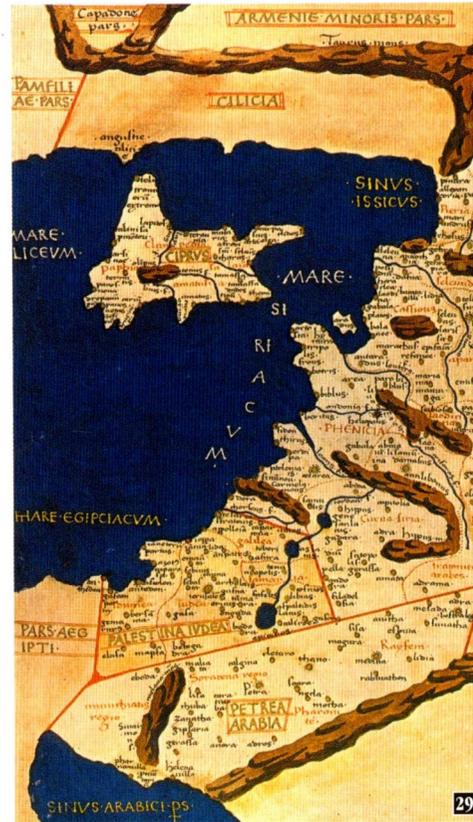
Nella narrazione mitica della fondazione di Tiro, potente città mercantile della regione fenicia, riportata da Nonno di Panopoli nel III sec.d.C., è il dio Melqart ad indicare ai suoi fedeli la via del mare, il cui attraversamento li porterà al luogo santo prescelto per la fondazione della città.

La destinazione di questi primigeni marinai sono due isole, mobili ed erranti sul mare, le *ambrosiati pètrai*, le pietre divine sulle quali Melqart ha posto i segni prodigiosi della sua presenza; con il primo sacrificio che i naviganti rivolgeranno al dio le rocce si fermeranno, salde per sempre nel mezzo del mare; qui nasceranno, per volontà di Melqart, la sua città e il suo santuario.

Tiro è fondata quando gli abitanti del continente, sempre istruiti dal dio, imparano l'arte di andare per mare; ma ad essi, novelli ma ispirati esploratori delle vie d'acqua, Melqart insegna anche il controllo sulle terre liminali, quelle isole mobili in mezzo al mare che potranno, con un rito, essere fermate e soggiogate alla costruzione degli spazi dell'uomo.

Quando i ricchi mercanti di Tiro, i "sarim", i principi di Isaia, affrontano la sfida del lontano Occidente e l'esplorazione delle favolose terre dell'Ovest, dove l'argento sprizza dalla terra, il dio poliade, Melqart si imbarca sulle loro navi; è il IX sec.a.C., l'inizio di una straordinaria avventura tra la storia e il mito.

Le frontiere occidentali nelle quali si snodano le vicende dell'espansione fenicia disegnano paesaggi "marginali", al limite tra la terra e il mare; la dimensione insulare o di pe-



32



nel mare, nelle quali i *Phòimikes* si insediano scegliendone le parti estreme, liminali, oppure ritagliandone spazi ancora più frammentati e mobili, le isole dentro e di fronte alle

33

## Melqart dal Mediterraneo al fiume Oceano

nisola-promontorio ne è il modello più rappresentativo, tale da superare il dato geografico e morfologico per costituire un vero e proprio paesaggio mitico, uno spazio ideologico, elemento fondante della scoperta dell'Occidente e della specificità fenicia di essa. Su questo scenario di "terre mobili", divise e circondate dalle acque marine e fluviali operano, come segni di riconoscimento e di antico possesso, le imprese e le opere di dei ed eroi; per i naviganti di Tiro l'insularità occidentale è la ripetizione rituale della fondazione mitica, continuamente riproposta, della propria città, *Sur*, Tiro, la roccia in mezzo al mare. Le isole e le quasi-isole scandiscono le tappe della navigazione fenicia, dall'Egeo all'Atlantico; isole grandi, come Creta, Cipro, Malta, la Sicilia, la Sardegna, le Baleari, periferie di grandi terre avvolte

isole: Mozia di Sicilia, Bitia, Sulci e San Pietro di Sardegna. Altre insularità si affacciano di fronte alle masse continentali e si spingono al loro interno attraverso il mare, le foci e le spire fluviali: Rachgoun, Lixus, Gadir. Isole e terre lontane; se le navi dirette a Kition sulla costa di Cipro muovono lungo vie d'acqua ben note e di facile e breve percorrenza, i viaggiatori che approdano ad Auza o nel golfo di Tunisi hanno da superare un mare vasto, che si infrange su spiagge poco note; Tartessos, l'Eldorado di Iberia, è ancora più oltre, ma già segnato dai passi e dalle opere del dio poliade di Tiro, Melqart, così come Lixus, stretta tra le spiraleggianti e tortuose anse del Loukkos. Su questi lidi i Fenici disegnano attraverso la progressiva conoscenza geografica e culturale dei luoghi, i propri orientamenti ideologici tramite il paesaggio del mito; in questa "riscoperta" dell'Occidente le tradizioni sulla nascita di Tiro diventano elemento fondante e prioritario della insularità fenicia occidentale. Alla fine del IX sec.a.C., Elissa, regina fuggitiva dalla madrepatria tiria, imbarca nella sua nave i segni potenti di Melqart, il tesoro, gli arredi e i simulacri divini e sbarca, con il dio, sulla riva sabbiosa dove

31



## Melqart dal Mediterraneo al fiume Oceano



32

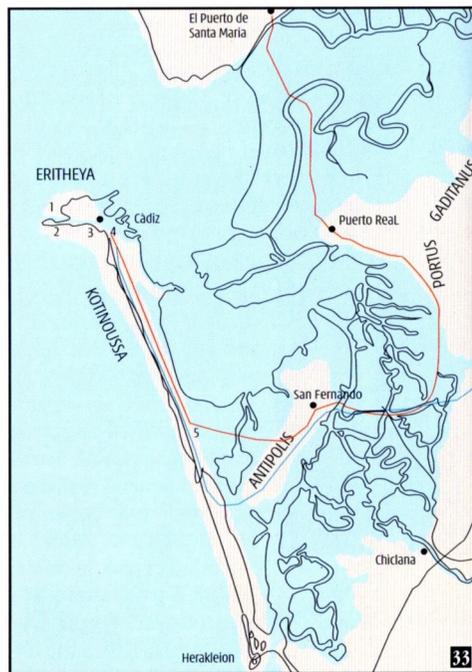
sorgerà Cartagine, nuova futura regina del Mediterraneo; ma Melqart ha i suoi templi più ad Ovest, nel santuario di Gadès, tra lo splendore dell'oro e dello smeraldo, e in quello di Lixus, che governa l'immensa riva atlantica dell'Africa, dove Strabone ricordava le cento "colonie" fenicie.

Come Heraklès nell'ambito della esplorazione greca del Mediterraneo, Melqart, l'*Herakles* fenicio, fonda il "diritto" alla presenza dei *Phòinikes* nelle acque occidentali e costituisce il preliminare mitico dell'incontro con le popolazioni dell'Ovest; la simbiosi delle due figure è già all'origine dell'avventura dell'esplorazione, del commercio, della colonizzazione ed emerge nella consapevolezza, già antica, dei "mille" Heraklès-Melqart.

Entrambi posseggono l'Occidente; sotto il segno di *Herakles*-Melqart si crea il dialogo e il confronto, mitico e reale, tra Fenici, Greci e gli "altri" e soprattutto il reciproco riconoscimento sulle nuove frontiere dell'Occidente: sono le nuove, attuali fatiche di *Herakles* nelle terre del commercio, dell'*emporìa*, quelle fatiche che risplenderanno nel bronzo dei portali del tempio gaditano di Melqart.

C. BONNET, *Melqart. Cultes et mythes de l'Héracles tyrien en Méditerranée*, Studia Phoenicia 8, Louvain-Namur 1988; C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héracles*

*aux portes du soir. Mythe et histoire*, Paris 1989; S. MOSCATI, *L'ancora d'argento. Colonie e commerci fenici tra Oriente e Occidente*, Milano 1989; M.E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona (ed. 1997).



33

34

## Melqart dal Mediterraneo al fiume Oceano



34

### I santuari di Melqart

Erodoto, viaggiatore curioso e intraprendente del V sec. a.C. scopre i molti volti di *Herakles* nel profondo dei templi egiziani e tra gli aromi degli incensi e il fasto degli arredi incontra l'*Herakles* fenicio, Melqart, nel lussuoso tempio di Tiro, dove brillano le colonne del dio, fatte d'oro e di smeraldo. Egli è convinto che "non siano stati gli Egiziani ad accogliere dai Greci la figura di Eracle ma piuttosto dagli Egiziani lo abbiano preso i Greci"; l'*Herakles* fenicio, ai tempi di Erodoto, ha già 2300 anni di storia, quanta è la storia della sua città, Tiro, e da tempo i suoi santuari segnano le tappe della navigazione fenicia, come quello di Taso, che esisteva "ben cinque generazioni umane prima che, in Grecia, venisse alla luce Eracle, figlio di Anfitrione".

*Herakles*-Melqart è già un enigma, un mito impenetrabile; è un dio e un eroe, paladino dell'ordine e della norma, del *no-*

*mos*, ma frequenta i lati oscuri del cosmo e non disdegna il contatto con il *chaos*; Erodoto, come molti in seguito, si scontra con la sua duplicità, con la sua iconografia fluttuante, con le sue multiformi imprese difficili da sistemare e normare in canone, perché inclassificabile è il loro autore. Il Melqart dell'espansione fenicia in Occidente è padrone di celebri santuari: primo tra tutti, quello dell'arcipelago gaditano, abbarbicato alle rocce dell'isola Kotinoussa e periodicamente invaso dalle acque del mare, quasi a ricordare le terre mobili di Tiro primigenia e il potere del dio sul mare, ogni volta riproposto nel rifluire della marea. Nel tempio, secondo una tradizione gaditana, dormono le ossa del dio-eroe, per altri sepolto ai confini dell'Iberia; tra i ricchi doni e arredi votivi, vi è il grande olivo d'oro, i cui rami sono carichi di frutti di smeraldo e vi sono le grandi stele, d'oro e d'argento. Di nuovo, Melqart si accosta a *Herakles*, ed *Herakles* a Melqart: sono forse le stele il segno antico del possesso di queste terre da parte del dio fenicio, segno di riconoscimento di luoghi lontani che per i Greci diventano le colonne d'*Herakles*, poste nel corso di un viaggio e di una fatica, quella del ratto delle mandrie di Gerione. Le tradizioni tentano, in modo confuso, di abbinare i segni dei due dei: le colonne eraclee sarebbero



35

35



a Gades, le colonne eraclee sarebbero le stele di Melqart; il poeta Pindaro ne indovina l'intima affinità: segni di proprietà di un mondo senza confini, piuttosto che i limiti dei confini del mondo. Anche l'olivo d'oro e i suoi frutti, se ricordano

l'oro e lo smeraldo delle stele tirie di Melqart, richiamano *Herakles* e la sua fatica nel Giardino delle Esperidi, forse per distinguersi, in un modo per noi ancora oscuro, dall'eroe greco, come sembrerebbero indicare le notizie sulla decorazio-

ne delle porte bronzee del santuario gaditano: dieci fatiche, nessuna delle quali richiama le prove occidentali, mentre vi hanno rilievo le lotte con i mostri e gli animali: l'Idra di Lerna, il leone di Nemea, ricordi di un antichissimo immaginario orientale, per noi risuscitato attraverso le tavolette di Ugarit. Sulla costa atlantica del Marocco, nel golfo in cui alacere si diffonde l'attività dei mercanti fenici, all'estuario del Loukkos, vi è "un antro all'interno del quale il mare, con l'alta marea, penetra ben sette stadi; davanti a questa caverna si estende un terreno piatto sul quale si eleva un altare di Eracle, che mai viene ricoperto dai flutti".

Così si esprime il geografo greco Strabone, cui fa eco la voce di Plinio: "L'estuario è penetrato dal mare in un corso sinuoso, come un drago che monta la guardia. Questo estuario abbraccia un'isola che è sempre risparmiata dall'inondazione delle maree. Nell'isola si eleva un altare di Eracle e soltanto gli olivastri richiamano la storia del famoso bosco dei pomi d'oro". L'altare e il tempio sono i segni antichissimi, più vetusti di quelli di Gades, della presenza del dio fenicio a Lixus; localizzati in una vera dimensione mobile, nel cuore dell'estuario, continuamente assaliti dalle acque e mai soggiogati: ci si rammenta del tempio di Gades, dove le acque trionfano per poi essere sconfitte. Qui alcune tradizioni vogliono localizzare le imprese di *Herakles* nel Giardino delle Esperidi, già irraggiungibile per Plinio come è lontana ancora, oltre le imponenti strutture romane dei templi di Lixus, l'antica fondazione santuariale. Nella realtà della storia, le cronologie altissime tramandate per i due estremi santuari occidentali di Melqart, tra il XII e l'XI sec. a.C., sono gli indizi di una precoce espansione commerciale fenicia in quel

particolare settore dell'Ovest che oggi gli studiosi definiscono come "circolo o circuito dello Stretto", e che l'archeologia riporta ormai saldamente all'interno del IX sec. a.C., ampliandone i confini fino al versante atlantico del Portogallo.

È il cuore occidentale della rete mercantile tiria, organizzata sulla rotta dell'argento ma ben presto ampliata allo sfruttamento "integrale" delle risorse delle nuove frontiere, attraverso un rapporto di interrelazione stretta e radicata con le comunità indigene e un inserimento ragionato nella rete dei traffici e degli scambi funzionante in quelle regioni fin dalla tarda età del Bronzo. Si apre il tempo degli insediamenti e delle città, del divenire delle nuove aristocrazie indigene sotto l'impronta, suggestiva e potente, del linguaggio e dell'immaginario orientale; Melqart-*Herakles* gettano adesso le possenti fondamenta delle loro colonne in un mondo attivo e tumultuoso che in niente somiglia ai versi cupi di Pindaro: "il mare inaccessibile oltre le Colonne" le tenebre al di là di Gades o al richiamo euripideo del paese delle Esperidi: "qui Poseidone non ha più rotte da mostrare ai marinai".

C. JOURDAIN ANNEQUIN - C. BONNET (a cura di), *Héracles d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives*, Bruxelles-Rome 1992; M. GRAS, *La mémoire de Lixus. De la fondation de Lixus aux premiers rapports entre Grecs et Phéniciens en Afrique du Nord*, in AA.VV., *Lixus. Actes du Colloque* (Larache, 8-11 novembre 1989), Roma 1992, pp.27-44; S. RIBICHINI, *Sui miti della fondazione di Cadice*, Actas del IV Congreso Internacional de Estudios fenicios y punicos (Cádiz, 2 al 6 de Octubre de 1995), Cádiz 2000, pp.661-668; F. LÓPEZ PARDO, *La fundación de Lixus*, ibid., pp.819-826; D. RUIZ MATA, *Tartessos*, in M. ALMAGRO - O. ARTEAGA - M. BLECH - D. RUIZ MATA - H. SCHUBART, *Protohistoria de la Península Ibérica*, Barcelona 2001, pp.1-190.

## Melqart dal Mediterraneo al fiume Oceano

### Archeologia di Melqart

La via di Melqart è la strada mobile delle acque battute dalle navi della colonizzazione fenicia, le sue terre sono le coste e le isole dell'Occidente. La voce degli antichi e la ricerca archeologica ne raccontano le vicende; che per noi sono ancora frammenti spezzati di una storia quasi persa, tracciati luminosi entro una distesa di oscurità. Fu il re di Tiro, Ittobaal, nel IX secolo prima di Cristo, a ordinare ai suoi marinai ed esploratori di raggiungere i lontani lidi della Libye e di fondare, in terra d'Africa, la più antica colonia fenicia d'Occidente che per gli archeologi resta ancora un mistero: Auza; dietro questa impresa ci appare Tiro già potente, centro e motore del commercio e degli scambi nel Vicino Oriente e nell'Egeo, quella città di principi che per i profeti di Israele si identifica con le sue navi e che ha relazioni con tutti i popoli del mondo. Se Auza è terra incognita, l'archeologia ha svelato i segni di questi esploratori ancora più ad Ovest, lungo le spiagge dell'Andalusia e ancora avanti, oltre lo sperone di Gibilterra, nel favoloso Eldorado di Iberia, sulle coste atlantiche del Marocco e del Portogallo. La Sardegna, l'impronta di un dio calata nel mezzo del mare, è lungo la strada che conduce all'argento di Tartesso; una comunità laboriosa di mercanti



orientali si insedia, ancora nel IX secolo, nella fertile piana della Nurra che si apre sul golfo di Alghero e realizza, nel rapporto fecondo con le popolazioni locali, la più antica produzione vinaria d'Occidente, che raggiunge, per esservi gustata, le tavole di Cartagine, di Cadice e delle città d'Etruria. Tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII sec. a.C., Cadice è il fulcro della impresa fenicia nell'area del Circolo dello Stretto, che unisce e raccorda l'Iberia meridionale, le coste portoghesi e quelle marocchine; Cartagine e Utica, fondate nello stesso periodo sui lidi della Tunisia, appartengono ad un circuito diverso, e in parte interrelato al primo, che comprende l'Africa settentrionale, la Sardegna, la Sicilia e i mercati dell'Etruria. Questa rete, pienamente sviluppata e matura tra l'VIII e il VII sec. a.C., vive e si concreta nel rapporto con le comunità indigene mediterranee; nell'interrelazione, intensa e feconda, nasce, insieme al radicamento fenicio in Occidente, al divenire dall'emporio all'insediamento coloniale e alla città, una nuova, composita e originale società di frontiera. Le fatiche di Melqart mutano l'Occidente; il grande periodo Orientalizzante, che segna lo sviluppo delle culture mediterranee in questi secoli, vede la crescita delle società mediterranee nel divenire delle aristocrazie sotto il segno dell'ideologia orientale, che è espressione del potere e del rango, esibizione del lusso degli arredi preziosi e esotici, richiamo ai monarchi del Vicino Oriente e ai *paradeisoi*, i giardini incantati e esclusivi in cui amano vivere. Nell'isola

## Melqart dal Mediterraneo al fiume Oceano



Sardò, scenario delle imprese di Sardò Maceride, i Fenici incontrano le comunità nuragiche e le vigorose aristocrazie indigene che hanno da tempo elaborato, attraverso la narrazione e la memoria dell'epica orale, i propri miti e i propri eroi; gli dei e gli eroi degli esploratori e dei coloni possono così essere riconosciuti in storie antichissime e davvero Melqart può ordinare al proprio figlio di recarsi in un'isola che è già suo antichissimo possesso. Sardò sarà sempre stato il babai con la lancia, il padre santo, sepolto in una tomba del sepolcreto di Antas, e nell'immaginario mitico e nella psicologia dei re indigeni raccolti con gli uomini che vengono da Oriente per bere il vino intorno ai grandi doni reciprocamente offerti, compagni di Sardò saranno gli atleti eroi e i principi che oggi possiamo ammirare, fotografati nel bronzo: i fieri balentes impegnati nella lotta e nel pugilato, i rinomati guerrieri che esibiscono le fastose panoplie di guerra o il principe in armi che conduce il capro al sacrificio. Con il mutare dei tempi, quando Cartagine sarà una grande potenza mediterranea, la Sardegna avrà i grandi santuari di Sardò e di Melqart, le lodi, le invocazioni e i ringraziamenti dei fedeli scolpiti nella pietra, le offerte preziose e i più

umili ex-voto ammassati nelle sale sante. Di nuovo, con queste testimonianze, l'archeologia rilegge e ripercorre i testi degli antichi e scopre il nesso indissolubile, fissato dalle mani degli scalpellini e dei plasticatori, tra Melqart ed Herakles, lungo una tradizione che certamente appartiene all'arrivo dei primi navigatori e alla contaminazione delle

antiche leggende e saghe eroiche. Le fatiche dell'Occidente sono eterne e possono essere sempre riproposte; in modo analogo, l'immagine bronzea di Sardò, esposta a Delfi per celebrare il trionfo effimero delle comunità sardo-fenicie sugli eserciti cartaginesi, potrà diventare Sid il padre potente che, dopo la vittoria cartaginese, abita il suo santuario nella valle di Antas e ancora, nella cruda realtà della pax romana, il venerabile padre santo, Sardus Babai del santuario ricostruito in epoca romana dai nuovi padroni.

G. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranée. Essai d'interprétation fondé sur une analyse des traditions littéraires*, Bruxelles-Rome 1979; S. MOSCATI, *Tra Tiro e Cadice. Temi e problemi degli studi fenici*, Studia Punica 5, Roma 1989; M. GRAS - P. ROUILLARD - J. TEXIDOR, *L'Univers phénicien*, Paris 1989; P. BERNARDINI - R. D'ORIANO - PG. SPANU (a cura di), *Phoinikes BSHRDN. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni*, Oristano 1997.

## Melqart e Herakles nell'isola di Sardò

### I Melqart di Sardò

Paolo Bernardini



39

Nella valle di Antas Sardò, figlio di Melqart, ha il suo tempio; il santuario nasce in un territorio che Cartagine ha appena "pacificato" con i suoi eserciti; Sid, il dio potente e benevolo, assume le sembianze del figlio dell'Erakles egizio e tende la mano alle comunità indigene perché lo riconoscano come proprio e gli porgano rispetto e venerazione.

Sid ha la sua casa santa dove Sardò aveva la propria; e l'immagine di un dio-eroe, che brandisce nudo la sua lancia, emerge da un sepolcretto indigeno della prima età del Ferro, inglobato nelle strutture del santuario punico; lo spazio di Sid era il luogo sacro di un'aristocrazia nuragica che qui venerava i propri eroi e accanto ai quali amava erigere le proprie tombe.

Sid-Sardò riceve ad Antas le dediche e i doni dei fedeli, che giungono anche da lontano a rendergli omaggio; ne riscopriamo, nella terra, le scritte spezzate, le preghiere mutile:

Al Signore Sid il Grande... voto di... perché ha ascoltato la sua voce, lo ha benedetto... voto al Padre Sid... accresca la progenie... ascolta la sua voce...

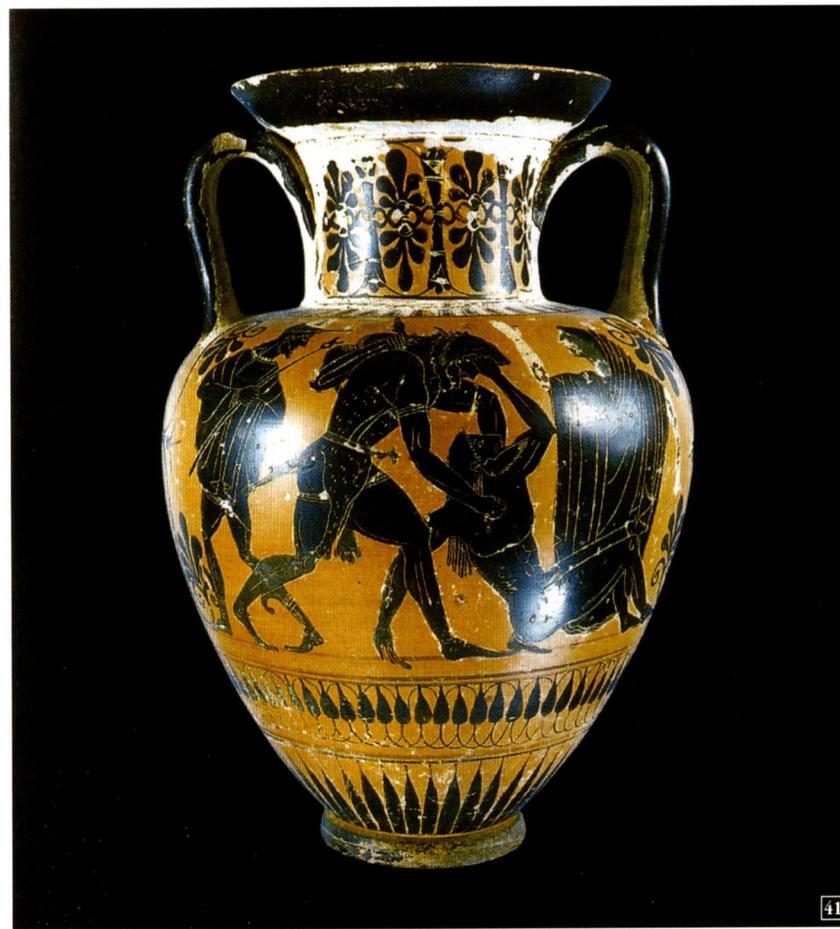
Dio cacciatore, dio agreste, ma anche dio sovrano e fondatore, se in lui, come molti credono, si deve riconoscere il mitico ecista di Sidone fenicia, Sid è ancora babai, il padre venerabile delle comunità locali, il dio delle terre e degli abitanti di Sardò. Nella casa del figlio, anche Makeris trova accoglienza: un devoto gli ha dedicato il modello di un tempio richiamando nelle parole di preghiera il mito del dio fondatore di Tiro, l'antica Sur della madrepatria: ...Al Signore Melqart sulla roccia. In età augustea, quando il tempio viene ristrutturato, Sid è divenuto, con i nuovi dominatori, Sardus Pater babai e il suo santuario è decorato con demoni alati, grifi e leoni; sul frontone *Herakles* è protagonista di imprese ormai perdute, forse accanto al celebre figlio, secondo un programma d'immagine e ideologico che doveva appartenere già alla fase punica del santuario.

Molti ex-voto richiamano questo enigmatico *Herakles* dai molti nomi e dalle innumerevoli patrie: torsi in bronzo e in argilla,



40

40



41

## Melqart e Herakles nell'isola di Sardò



42

piccole clave, la leontè su frammenti in terracotta, mentre la moneta commemorativa della rifondazione del tempio presenta l'immagine augustea di Sardus, un giovane dio guerriero con lancia sulla spalla, ornato di una corona piumata che distingue anche enigmatici personaggi divini raffigurati nel bronzo dall'età nuragica all'ellenismo. In un altro celebre sito dell'antica Sardò, la città di Tharros, Melqart ha il suo tempio; di esso niente resta se non una

grande lastra iscritta che riporta il suo nome: al Signore, dio santo Melqart.

Ma il dio è presente negli spazi sacri della necropoli, nei vasi greci, possesso in vita dei defunti, in cui tornano le antiche fatiche, forse di Herakles, certamente di Makeris: la lotta con il toro cretese, la sfida cruenta contro Anteo mentre immagini eraclee ornano gli scarabei, amuleti e sigilli personali beneauguranti o decorano oggetti di uso quotidiano

42

## Melqart e Herakles nell'isola di Sardò

come le lucerne. Il risveglio, la rinascita di Melqart nel rito annuale dell'egersis, che rinnova la fertilità del mondo, è noto nelle fonti antiche e trova forse un riflesso nella necropoli tharrensse: un membro della comunità dei defunti ha un padre, il cui nome può essere letto come "funzionario del risveglio" e può alludere allo svolgimento di questa importante cerimonia sacra. Garanti della fertilità e dell'ordine, Melqart, e il figlio potente, a Tharros come ad Antas, devono combattere i mostri del chaos, come il drago che si contorce sotto la lancia del dio-eroe in un rilievo tharrensse. Un elegante cippo di marmo bianco, decorato con un fregio di palmette, ricorda il culto di Melqart a Karales e, probabilmente, la presenza di un suo santuario nella grande città punica del Meridione sardo: al Signore Melqart sulla roccia. Anche qui, come ad Antas e forse a Tharros, "la roccia" è Tiro, la roccia mobile fissata per sempre nel mare



43



44

dalla volontà del dio mentre il cippo può essere allusione alle famose stele del suo tempio tиро, che brillano dello splendore dell'oro e dello smeraldo e che sono anche e per sempre, nell'ambiguità e nella circolarità del mito, le colonne d'Herakles.

R. ZUCCA, *Il tempio di Antas*, Sassari 1989; S. MOSCATI - P. BARTOLONI-S.F. BONDI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo*, MemLincei s. IX, v. IX, fasc. I, Roma 1997; M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizione punica a Cagliari*, QuadCagliari 19, 2002, pp.173-179; P. BERNARDINI, *Il culto del Sardus Pater ad Antas e i culti a divinità salutari e soterologiche*, in PG. SPANU (a cura di), *Insulae Christi. Il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano 2002, pp.17-28.

43



45

**Sardus Herculis filius**

Raimondo Zucca

Un complesso di fonti greche e latine, non anteriori al I secolo a.C., attesta che *Sardos* / *Sardus* fu figlio di *Herakles* / *Hercules*, e che partito dalla *Libye* / *Libya* giunse in Sardegna a capo di una colonia e dal suo nome denominò l'isola.

Pausania nella sua *Periegesi* è l'unico autore classico a soffermarsi sulla figura di *Herakles*, padre di *Sardos*:

Dei barbari dell'Occidente quelli che abitano la Sardegna inviarono a Delfi la statua in bronzo di colui che diede il nome all'isola ... Si dice che primi a passare per navi nell'isola (di Sardegna) fossero i *Libyes*; il capo dei *Libyes* era *Sardos* figlio di *Makeris*, ossia di *Herakles*, così chiamato dagli *Aigyptioi* e dai *Libyes*. Da un lato *Makeris* compì un viaggio molto celebre a



46

Delfi, dall'altro *Sardos*, comandante dei *Libyes*, li condusse verso l'isola di *Ichnoussa*, e l'isola cambiò il nome prendendolo da quello di *Sardos* (Paus. X, 17, 1-2).

La statua in bronzo di *Sardos*, collocata tra il piccolo Apollo consacrato da *Ebekratides* di *Larissa* e il cavallo offerto dall'ateniese *Callias*, figlio di *Lysimachides*, nella terrazza superiore del muro poligonale del santuario panellenico di Delfi, presso il tempio di Apollo, costituisce il perno di una lunga digressione sulla Sardegna ad opera di Pausania.

L'individuazione degli autori *bàrbaroi* del donario ha suscitato numerosi interventi: è preferibile individuare in quei barbari d'Occidente che abitano la Sardegna proprio i Sardi, eventualmente alleati con alcune comunità fenicie, che poterono celebrare con il donario delfico una loro vittoria sui Cartaginesi, al tempo di Malco, verso il principio della seconda metà del VI sec. a.C.

Le fonti antiche conoscevano, inoltre, un *Sardopàtoros ieròn*, un tempio di *Sardus Pater*, localizzato da Tolomeo sulla costa occidentale della Sardegna a sud di *Neapolis*.

A questo tempio si riferisce pure l'anonimo geografo di Ravenna con la menzione del *Sartiparias* (*Sardi patris fanum*), tra *Neapolis* e *Sulci*. Dal secolo XVI in poi eruditi e cercatori di antichità diedero la caccia al mitico tempio del figlio di Ercole, finché nel 1966 l'avvio della campa-



47

gna di scavi del tempio anonimo di Antas, una valle boscosa tra i monti di Fluminimaggiore, in un lembo della Sardegna sud occidentale, non rivelò una tabella in bronzo, un tempo affissa ad una base che sosteneva un dono votivo, con la dedica «*Sardo patri / Alexander / Aug(usti) ser(vus) / regionarius / d(ono) d(edit)*» (A *Sardus Pater, Alexander*, schiavo imperiale, addetto alle *regiones* [dell'imperatore], ha offerto in dono [questo oggetto votivo]) (AE 1971, 120). Era quella la prova che il tempio di Antas era dedicato a *Sardus Pater*. A confermare tale indicazione venne, l'anno successivo, il ritrovamento di un nuovo frammento dell'epistilio iscritto (l'architrave del prospetto del tempio), che combinato con gli altri superstiti dava la dedica quasi completa: *Imp(eratori) [Caes(ari) M.]*

*Aurelio Antonino Aug(usto) p(io) f(elici) temp[lum] d(ei) [Sa]rdi Patris Bab[...], / [vetustate] c[on]l[apsu]m restitue[ndum] cur[avit] Q. Co[...]. Jius Proculus* (All'imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino Augusto pio felice. Il tempio del dio *Sardus Pater Bab[...]*, rovinato per l'antichità *Q. Co[...]. Jius Proculus* curò che venisse restaurato [verso il 213-217 d. C.]) (CIL X 7539 = AE 1971, 119).

Ma lo scavo rivelò l'antichissima origine del luogo di culto, consacrato a un dio indigeno, sentito come *archegetes*, progenitore, dei Sardi, detto *Babai*, il cui nome risulta apposto al suo successore cartaginese, il dio Sid, ed al suo erede classico, *Sardus Pater*.

Il santuario punico nacque intorno al 500 a.C. ed ebbe co-



48



49

## Melqart e Herakles nell'isola di Sardo

me divinità centrale *Sid Addir* [potente] *Babay*, ritenuto figlio di Melqart, al quale si riferisce una preziosa iscrizione venuta in luce recentemente ad Antas e una base marmorea con raffigurazione di Melqart-Herakles da Sulci. Sotto Ottaviano, a partire dal 38 a.C., il vetusto santuario fu ricostruito in forme romano-italiche, con lunga scalinata, dotata al centro dell'altare, e tempio tetrastilo (con quattro colonne sul prospetto) di ordine ionico, con pronao, cella e

*adyton* (il *sancta sanctorum*) bipartito. In questa fase il tempio venne rivestito di lastre fittili con grifi affrontati, con il frontone decorato dalla storia di *Hercules* e *Sardus*, come desumiamo da un frammento da una lastra frontonale con il braccio di *Hercules* da cui pende la pelle leonina. Il coronamento fu dato da antefisse con la *Victoria* alata e una divinità femminile, mentre i doccioni sono configurati a protome leonina.

Tra il 38 e il 15 a.C. Ottaviano Augusto fece emettere una moneta con il busto del suo avo materno *M. Atius Balbus*, propretore della Sardinia et Corsica nel 59 a.C. sul diritto, e *Sard(us) Pater* sul rovescio.

L'antico tempio, frequentato da tutte le comunità della *Sardinia* unite nella devozione verso il padre *Hercules* e il figlio *Sardus*, fu restaurato sotto Caracalla tra il 213 e il 217 d.C. durando in auge fino al trionfo del cristianesimo nel IV secolo.

Le ultime monete gettate nel tesoro del tempio sono piccoli spiccioli in bronzo che la pietà della religione pagana legò al santuario al termine del IV secolo. Da allora in poi *Hercules* e il figlio *Sardus* si ritirarono nell'empireo della mitologia, fino alla riscoperta degli archeologi.

AA.VV., *Ricerche puniche ad Antas*, Roma 1969; G. SOTGIU, *Le iscrizioni latine del tempio del Sardus Pater ad Antas*, Studi Sardi, XXI, 1968-70, pp. 7 ss.; F. O. HIBBERG - HANSEN, *Osservazioni su Sardus Pater in Sardegna*, Analecta Romana Instituti Danici, XX, 1992, pp. 7-30; R. ZUCCA, *Sardos* in LIMC, VII, 1, [1994], pp. 692 - 694; G. GARBATI, *Sid e Melqart tra Antas e Olbia*, Rivista di Studi Fenici, XXVII, 2, 1999, pp. 151-166; R. ESPOSITO, *Il tempio punico-romano di Antas: qualche considerazione*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, n. s. XVII, 1999, pp. 111-120.

## Il dio di Olbia

Rubens D'Oriano



50

Lo aveva detto il suo divino fratello Apollo per bocca dell'oracolo: fondare una colonia in Sardegna. *Herakles* ricordò allora un'isola di mare tra le terre, il golfo di *Olbia* "la felice", riparatissimo tra tutti quelli che aveva visto sulle coste di Sardò. L'altro fratello *Hermes* ne annunciava la via, facile ai naviganti, ben indicata dall'alta isola di Tavolara, *Hermaia nesos*, da lungi visibile con la cima che

48

si perde tra le nubi.

Li spedì, coi figli ancor giovinetti avuti in una sola notte dalle 50 figlie di Tespi re di Thespieae e con un gruppo di Ateniesi, il nipote Iolao, a portare la nuova luce del vivere da cittadini, con regole e diritti, in armonia e libertà, secondo la promessa dell'oracolo.

Iolao, come Sardo figlio di Makeris-Melqart, è un

## Il dio di Olbia



successore: sono i successori, è la seconda generazione divina a portare la pace e la civiltà nelle terre dell'Ovest rese accessibili dal possente progenitore, che aveva sconfitto prima Ladone il serpente delle Esperidi, Gerione tricorpore, Anteo gigantesco, Caco tripite, i non umani mostri del chaos.

Iolao, l'amato *eromenos* dell'*Herakles* greco, era divino e venerato anche per i Fenici, Iolao-Eshmun invocato anche da Annibale nel suo solenne giuramento. Dunque Iolao è "figlio" di *Herakles* ma anche di Melqart, sacro a Greci e Fenici, nell'inestricabile nodo che stringeva i due popoli intraprendenti e coraggiosi esploratori dei misteriosi lidi

del Tramonto. *Olbia* li accolse entrambi, terra di frontiera proiettata verso gli indigeni dell'entroterra e verso i Tirreni d'oltremare, li accolse tutti attorno al santuario del dio sulla bassa collina e fino al porto, e il sottosuolo della città racconta frammenti di questa storia di rapporti, di convivenza, di avvicendamento delle genti del dio, forse prima i figli di Melqart dall'VIII alla fine del VII sec. e poi quelli di *Herakles* fino al VI a.C.,

divenendo così in quel tempo l'unico insediamento greco di Ichnoussa. E il dio li guidò da *Olbia* ancora più a Occidente, fin nella lontana Mauretania, ove diedero aiuto contro i Libii a Diodoro, nato da Sophax, figlio suo e di



52



49

## Il dio di Olbia



53 Tingi, moglie di Anteo da lui sconfitto: ricongiungimento e fratellanza della stirpe eraclea, che civilizza i lidi dell'estremo mondo verso il calar del sole.

E la forza del dio, la profondità del suo operare, la potenza del suo simbolo trapassano il tempo: Melqart è dio fondatore e re di città e colonie, ecista, anche per

50

Cartagine, padrona di Olbia per i tre secoli successivi, e persino quando *Herakles* è ormai divenuto l'Ercole romano e forse i fedeli non ne coglievano più il valore fondante e di legittimazione mitica di un'ideologia di espansione, gli abitanti di Olbia romana non smisero mai di tributargli gli onori dovuti al padre sommo, protettore

## Il dio di Olbia



della città: rare coppe che recavano la sua figura e che narravano ancora, dopo 1500 anni, le sue imprese, continuarono ad essere ricercate e predilette dai cittadini, fatte arrivare anche da lidi d'oltremare, fin dalla lontana Corinto.

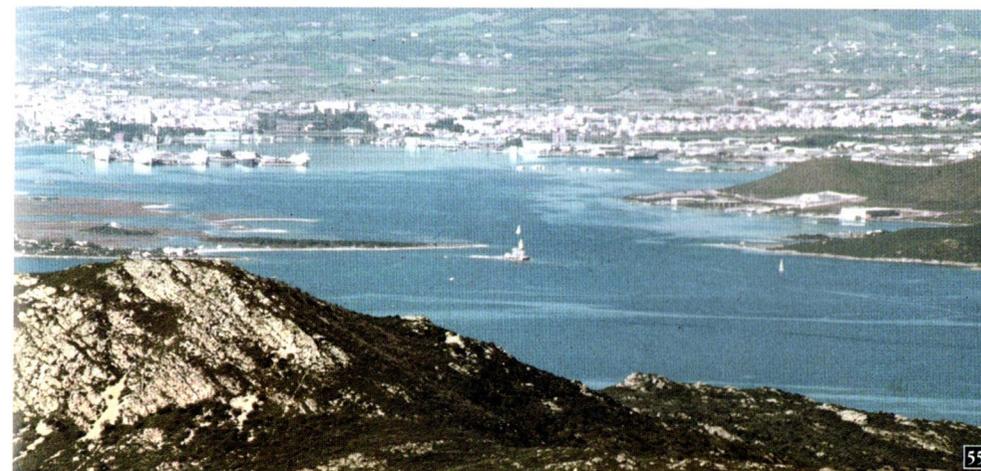
E forse non è un caso che a Melqart-*Herakles*-Iolao-Ercole si sostituisce, nel santuario dal quale aveva vegliato per 1300 anni sulla sua città, il santo navigatore e evangelizzatore dell'Occidente, portatore anch'egli della luce di una nuova civiltà sulle rotte per le colonne d'Ercole, quel Paolo di Tarso che del

coraggio da guerriero fece strumento di propaganda di un amore universale.

R. D'ORIANO, *Un santuario di Melqart-Ercole ad Olbia*, *L'Africa romana* X, 1994, pp. 936-948; R. D'ORIANO, *Olbia e la Sardegna settentrionale*, in *MAXH. La battaglia del Mare Sardonio. Studi e ricerche*, Cagliari-Oristano 2000, pp. 205-216; R. D'ORIANO - G. PIETRA, *Mehercle! Culto e immagini di*

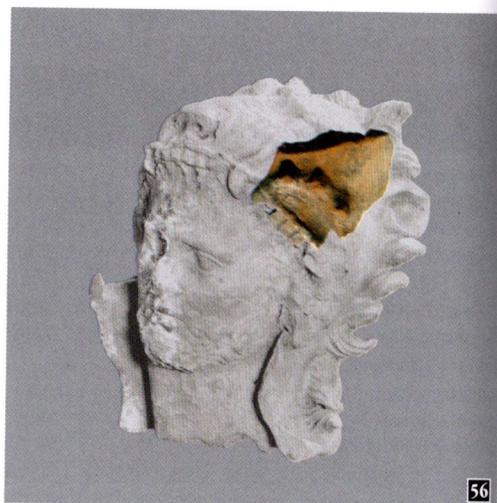
54

*Ercole a Olbia*, Sardinia, Corsica et Baleares antiquae, I, 2003, pp. 151-163; R. ZUCCA, *Olbia antiqua*, in *Da Olbia a Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Sassari 1996, pp. 252 s.



55

51



56



57

## Il dio di Ogryle

Rubens D'Oriano



58

Iolao si spinse fin nel cuore di *Ichnoussa*, fedele alla missione affidatagli dal “padre” *Herakles* di spargere il fecondo seme della civiltà, del vivere “urbanamente”, allo scopo di dare agli uomini “tutte quelle cose che contribuiscono a rendere la vita felice”. La narrazione vuole che con i Tespiesi figli di *Herakles* e con un gruppo di Ateniesi egli fondò oltre che *Olbia* anche *Ogryle*, nel luogo dell'attuale Padria, sullo sfondo dei tre colli suggestivi, tra la fertile piana della Nurra e i passi di discesa verso il Campidano, le *iolaeia pedia*, le piane iolee. Anche qui il mito ammantava la sua aura cangiante una realtà sottostante che ancora appena si percepisce, ma che di volta in volta fornisce conferme e non smentite alla pallida memoria degli antichi. Il sito di Palattu, *Palatium* (Palazzo), su uno dei tre rilievi gemelli che si stagliano contro il cielo, inizia ora a raccontare la storia di una comunità che accoglie le preziose ceramiche greche, all'indomani - ma forse ancora prima - della conquista dell'isola di *Herakles* da parte della città di Elissa e di Melqart, Cartagine, ma la presenza del dio meglio si coglie altrove. Brulicano nel sottosuolo di S. Giuseppe le innumerevoli offerte votive di terracotta, dei tempi in cui *Ogryle* è ormai la *Gurulis* romana, dedicate in un santuario di ignota ubicazione, forse nello stesso sito di Palattu, ma del quale va chiarendosi l'identità del divino signore: ancora Lui, l'onnipresente onnipotente *Herakles*-Melqart-Iolao-Ercole. Chiedono salute, guarigione, fertilità,

protezione, e rendono grazie le mille e mille mani, arti, animali, frutti, volti, ... ch'è l'Ercole romano anche elargitore di grazie quotidiane, di

vita, di prosperità, per un popolo di miseri e sofferenti che a lui si rivolge con fiducia e fede. Ma dal mare degli ex-voto ecco affiorare pomi come quelli dorati che il serpente Ladone custodiva arrotolando le sue spire all'albero del giardino delle ninfe del paese del Tramonto, le Esperidi, ed ecco il serpente medesimo vittima delle frecce del dio, ma anche simbolo di guarigione nell'ambiguo e polivalente bestiario degli antichi, e ancora la stessa clava nodosa che si abbatteva infallibile sulle fiere e sui nemici, e leoni e addirittura frammenti dell'immagine medesima del figlio di Zeus che indossa la leontè, la spoglia del leone di Nemea, la prima vittima di una gloriosa storia di prevalenza sul Male e sull'Inumano. Abbiamo detto che qui il mito ammantava una storia che solo ora l'archeologia inizia a percepire, ma può essere solo un caso se *Olbia* e *Ogryle*, quelle che la memoria degli antichi ricorda come le due fondazioni iolee in Sardegna, restituiscono importanti testimonianze di culti del divino gemello del padre di Iolao Ificle, l'amato *erastes* e “padre” *Herakles*?

A. CAMPUS, *Padria I*, Corpus delle Antichità Fenicie e Puniche 4, Roma 1994; R. D'ORIANO - A. SANGIULI, *Materiali di superficie dal sito di Palattu*, in F. GALLI, *Padria (Sassari). Censimento archeologico*, Sassari 2002, pp. 109-118; F. GALLI - V. SANTONI - G. TORE, *Padria*, in *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari 1988, pp. 117-128.

## Mehercle!

Rubens D'Oriano

376 a.C. Per la prima volta Roma rivolge le sue mire sulla *Sardinia*, potentato di Cartagine, tentando di fondare una colonia emporica sulle coste nordorientali presso Posada, e ancora una volta, per l'ultima volta, *Herakles* partecipa ad un'impresa di colonizzazione nella sua isola, ora assieme alla dea Feronia, eponima dell'insediamento stesso, perché entrambi preposti in Roma anche all'accoglienza degli stra-



59

nieri e all'*emporìa*, la coraggiosa intrapresa commerciale transmarina. La Grande Dea Madre di tutti i popoli del Mediterraneo fin dalla più remota antichità, la Dea dai molti volti e dai mille nomi, più volte aveva incrociato l'eroe nelle sue imprese, benevola o ostile, ora come Artemide-arco d'oro, ora come Athena-mente acuta, ora come Hera-fiero cipiglio dalla quale l'eroe aveva tratto il nome: Hera-kles "gloria di Hera". Una straordinaria figura di bronzo rammenta l'importanza del dio a Posada, con lancia e leontè, nelle forme e nello stile delle statuine che i mercenari italici solevano dedicare al loro protettore, ma in dimensioni eccezionali, quasi una statua di culto o un importante e sofferto ex-voto. Ma volgono inesorabilmente i tempi e le stagioni, gli uomini e le loro credenze, i miti e le idee, la storia e la cultura. Dopo lo sfortunato tentativo di Feronia, Roma conquisterà in breve tempo non solo tutta l'isola di *Herakles*, ma il mondo intero; tramontano così i tempi arcaici, dominii del mito. *Herakles* e Melqart e Iolao diventano Ercole. Per i popoli d'Occidente non solo, e forse non più, simbolo dell'Umano contrapposto al Non-umano, della norma contrapposta al chaos, del contatto tra popoli noti e genti sconosciute, *potbnios tberon* signore delle fiere, civilizzatore delle terre dove Helios declina, ma un dio più chino sul quotidiano divenire degli umani destini, partecipe della sventura del non essere Immortali, lui che era stato divino solo a metà e che per ricongiungersi al padre Zeus aveva dovuto compiere 12 inumane fatiche e soffrire più di ogni altro, percorrendo una strada di gloria e pazzia, di eccessi e pentimento, e perciò sentito e percepito come più vicino che non le altre e algide divinità dell'Olimpo. A Lui quindi chiedono salu-

54

## Mehercle!

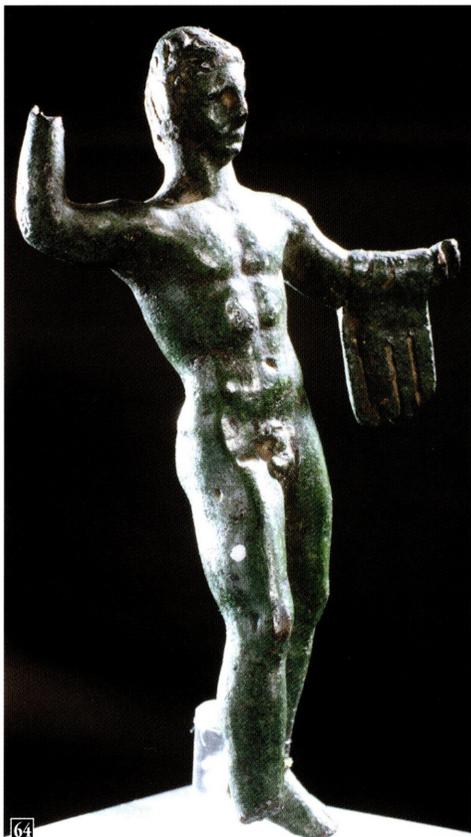


te, protezione di vita, guarigione e prosperità soldati e mercanti, viandanti e pellegrini, ricchi e poveri, Sabini e Osci, Lusitani e Afri, Galli e Iberi, e naturalmente Sardi, dedicandogli statuine di bronzo e terracotta, invocazioni, cippi, altari, vasi... È Lui quindi uno degli dei più popolari, forse il più popolare, effigiato mille e mille volte su lucerne, affreschi, monete, statue, bruciapropumi, gemme... dal vallo di Adriano al Nilo, dalle sue colonne d'Occidente alla Terra dei Due Fiumi, e a Olbia, Tharros, Antas, Ossi, Karalis, Padria, Sulki... C'aspira che tributo... *mehercle!* per Ercole! Ma l'antico fascino non è perduto. La potenza, il coraggio, la fierezza, il realizzare da umani cose inumane; chi realmente vi aspira, come Alessandro di Macedonia, o vuol anche so-

lo darlo ad intendere, come l'imperatore Commodo, deve indossare la leontè, la spoglia del leone di Nemea, fulgido simbolo dell'inizio di un percorso di gloria ultraterrena, della "gloria di Hera" Hera-kles, o deve uccidere anch'egli la belva a mani nude come, ancora dopo 2500 anni, il re d'Inghilterra Riccardo, il Cuor di Leone.

G. COLONNA, *Bronzi votivi umbro-sabellici a figura umana*, I, Roma 1970, pp. 126 s. n. 374; R. D'ORIANO, *Contributo al problema di Pberonia pòlis*, Nuovo Bollettino Archeologico Sardo, II, 1985, pp. 229-246; A. MASTINO, *Il territorio di Siniscola in Età Romana*, in *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, Sassari 1994, pp. 158-163; M. TORELLI, *Colonizzazioni etrusche e latine di epoca arcaica: un esempio*, in *Gli Etruschi e Roma*, Roma 1981, pp. 71 ss.

55



64

romboidale, in una serie di quattro isole disposte a sinistra dell'isola *Sardinia* tra *Genua* a nord e *Taca* a sud, sulla costa numidica (Tab. Peut. segm. II C). L'*Hercules sardus*, ossia l'Ercole venerato in Sardegna durante il periodo romano, è, ancora una volta, un dio polimorfo, una divinità dalle varie apparenze: indubbiamente l'*Herakles* libio (o fenicio), di Tharros, Antas, Karales, Sulci, a sua volta frutto di sincretismo simbolico-iconografico tra il Melqart tirio e l'*Herakles* greco, dovette facilitare la diffusione del culto dell'*Hercules* romano, benché la primitiva colonia di *Pheronia*, presso l'estuario del rio di Posada, sulla costa tirrenica della Sardegna, fosse posta sotto la protezione di una statua bronzea alta un piede del dio *Hercoles*, scultura del primo IV secolo a.C. di bottega umbro-sabellica, dunque italiana. Ma anche quando questo dio *Hercoles* arrivò insieme ai primi legionari e *mercatores* in Olbia, conquistata da Lucio Cornelio Scipione nel 259 a.C., ecco che il dio si poteva riconoscere nella speculare immagine del Melqart - *Herakles* del santuario poliadico di Olbia, sicché le *Heraklesbalen* con il sigillo del dio con la clava, il vasellame aretino e infine le coppe corinzie a rilievo con le fatiche di *Herakles* del III secolo d.C., perpetuavano il culto antico e nuovo di *Hercules*.

Le statuette del dio, i cosiddetti Ercolini che riempiono i depositi dei templi etruschi e italici, arrivarono anche nella *Sardinia* romana. Merita attenzione un *Hercules* bronzeo recuperato da Giovanni Spano nel cuore della Sardegna, a Baracci, sulla giara del Gùzzini, presso Nurri.

La statuetta rientra nella più tarda produzione standardiz-

zata degli Ercolini etrusco-italici, ormai della fine dell'età repubblicana, costituendo un segno della penetrazione del culto eracleo alle falde della *Barbaria* (Barbagie).

Le figurine bronzee di *Hercules* di epoca imperiale sono ampiamente attestate da *Turris Libisonis*, ad Ossi, Bisarcio, *Olbia*, *Neapolis*, Lanusei, Castiadas, segnando la diffusione del culto popolare di Ercole.

Il tempio di *Sardus Pater* ad Antas documenta anch'esso il culto eracleo con almeno due statuine di *Hercules* in bronzo, una in marmo ed una clava enea. Da *Turris Libisonis* proviene una lucerna del principio del I secolo d. C. con l'immagine di un *Hercules* che abbatte il serpente sinuoso che difende con le sue spire l'albero dai pomi in oro del Giardino delle Esperidi.

Infine *Karales*, il *caput provinciae*, sede del governatore provinciale, ci offre quattro segni eraclei. Una *domus* della metà del III secolo d.C., presso la chiesa dell'Annunziata, presentava due pavimenti musivi, uno con Orfeo che placa le fiere con la sua musica, l'altro con le dodici fatiche di *Herakles*. Quest'ultimo, andato perduto avventurosamente nel mare Mediterraneo durante il suo trasporto in Spagna nel 1712, costituisce il sesto testimonio di tale modello iconografico in tutto l'impero romano, accanto ai mosaici di *Acholla* (Proconsolare), *Volubilis* (Tingitana), *Cartima* (Baetica), Liria (Tarraconensis), St. Paul-les-Romans (Gallia). Un secondo segno della popolarità di *Hercules* si riscontra in un'*applique* bronzea di un carro, recante *Hercules* con il proprio figlio Telefo, infante, riportabile al III secolo d.C. Rinvenuta nel 1855 in Cagliari, nel quartiere di Stampace,



65



61



La Sardegna, a dire del Geografo del VI secolo d.C. Stefano di Bisanzio, possedeva una città chiamata *Herákleia* («la città di *Herakles*»), che era la quinta nell'elenco che comprendeva l'*Herákleia* della Tracia, quella della Sicilia, l'altra della Lidia, e ancora l'*Herákleia* della *Libye* (Africa settentrionale), della Sardegna, dell'Italia, della Gallia, della Tessaglia, della Caria, della Lidia, della Scizia, di un'isola del mare Carpazio, della Siria, della Fenicia, della Pieria, di un'isola sconosciuta, di Creta, della Pisatide, una seconda *Herákleia* della Caria detta *Albakios*, un'*Herákleia* presso Cuma in Eolide, un'altra in Acarnania, una in un'isola dell'Atlantico, una in Macedonia. Dunque ventitré *Herákleia* tra Mediterraneo e Atlantico a marcare il cammino di *Herakles* da Oriente a Occidente.

Nessuno sa dove sia questa *Herákleia* di Sardegna che avrebbe scavalcato l'età romana per addentrarsi nell'altomedioevo bizantino. È possibile che il buon Stefano di Bisanzio avesse ribattezzato con il pomposo nome greco la modesta *statio* di *Ad Herculem*, ossia una stazione di posta per il cambio di cavalli, a 18 miglia ad est di *Turris Libisonis* (Portotorres) ed a 22 miglia da *Erucio*, centro non identificato dell'Anglona. Ma i segni di *Hercules* nella geografia della Sardegna romana non si

## Hercules Sardus

Raimondo Zucca

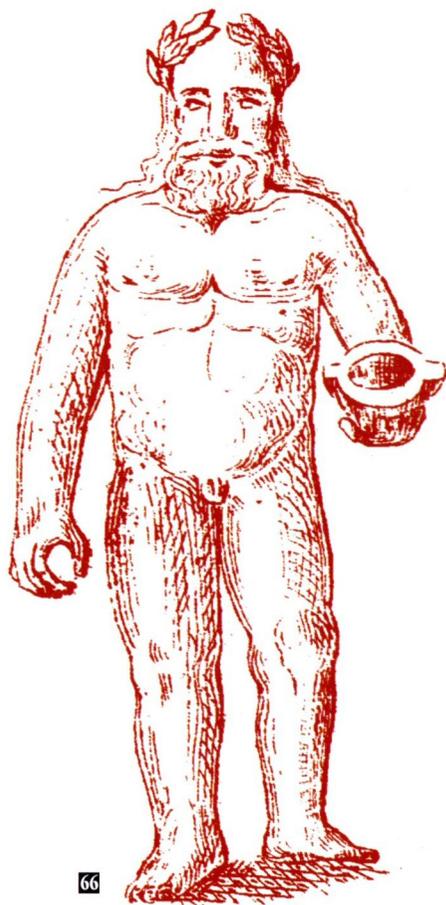


62



63

fermano qui: all'estremo sud dell'isola incontriamo, nella Geografia di Tolomeo redatta nel II secolo d. C., l'*Herakléous limén*, il porto di *Herakles* (Ptol. III, 3, 3), identificato con il grande porto sommerso scoperto all'imboccatura della stretta insenatura di Malfatano, ovvero nella Cala d'Ostia, ad occidente di Nora. La voce degli antichi sul rapporto tra *Hercules* e la Sardegna risale ancora più indietro: *Habet (Sardinia)... et a Gorditano promuntorio duas insulas, quae vocantur Herculis* (Plin. nat. III, 7, 85) «la Sardegna possiede ... due isole dirimpetto al promontorio Gorditano che sono chiamate *le isole di Ercole*». Così Plinio il Vecchio evidenziava, nel I secolo d.C., la consacrazione ad Ercole delle due isole, una piccola (l'isola Piana), l'altra grande (l'Asinara), che costituiscono l'ultima frangia della Sardegna a nord ovest. Anche il classico Tolomeo tra i suoi 8000 luoghi del mondo antico annovera la nostra *Herakléous nésos*, l'isola di *Herakles*, al nord della Sardegna (Ptol. III, 3, 8). Non basta: ancora il tardissimo geografo di Ravenna, nel VII secolo, ricorda l'isola *Erculis* (Rav. V, 26) nell'ambito del *colfius Gallicus*, il golfo della Gallia, così come nella *Tabula Peutingeriana*, l'unica carta geografica dell'impero romano serbataci dall'antichità, compare l'*Ins(ula) Herculis*, rappresentata con uno schema



66

fu ceduta per le cure del Direttore del Museo di Cagliari Gaetano Cara alle collezioni del Petit Palais di Parigi, dove tuttora si trova.

Di maggiore rilievo una piccola *ara*, rinvenuta presso il *forum* di *Karales*, nella via Sassari, con la dedica *Hercul[i] Victor[i]* «ad *Hercules* vincitore», offerta in dono da *L. Cornelius Felix* (CIL X 7554). L'*arula* rivela l'esistenza a *Karales* del culto dell'*Hercules Victor*, ossia dell'*Hercules* dell'*Ara maxima* di Roma, la cui festa cadeva, in origine, alle idi del mese di *Sextilis* (13 agosto).

L'epiteto dell'*Hercules* è infatti documentato, con qualche eccezione, a *Roma* e a *Tibur* (Tivoli), la città del tempio dell'*Hercules Victor*, i cui curatori erano appartenenti all'ordine senatorio. Non si esclude che tale culto venisse istituito o favorito in *Karales*, durante l'età augustea, da *C. Rubellius Blandus*, senatore tiburtino e autore del restauro delle *arae* del tempio massimo di *Tibur* e che dovette avere rapporti con *Karales*, se teniamo conto del *sepulchrum familiae* caralitano di età augustea di *C. Rubellius Clytius*, probabilmente liberto o congiunto di liberti dello stesso Blando.

60



67

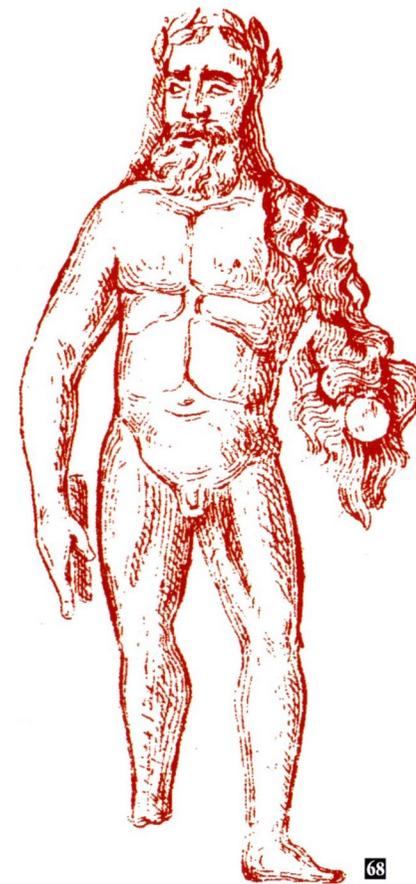
Più ipotetico appare il rapporto tra il culto dell'*Hercules Victor* caralitano e l'attività dei *mercatores* italici della tarda repubblica, che dedicavano la *decuma* (decima) allo stesso dio Ercole. L'ultimo segno caralitano di *Hercules* è rappresentato da una sculturina rupestre del dio inserita, secondo Giovanni Spano, in una nicchia di un ambiente ipogeo dell'anfiteatro di *Karales* riportabile ad età flavia.

Con l'età imperiale avanzata *Hercules* continua a vegliare sulla sua isola: sono i *tre fratres* (compagni d'arme) Giulio Principe e i due omonimi Flavi Pompei del collegio militare (?) dei *Martenses*, nel III secolo d.C., a porre *Numini deo Herculi* «al Nume dio Ercole» una colonnina su plinto cubico in trachite, dotata di dodici incisioni, allusive forse alle dodici fatiche d'Ercole, rinvenuta a metà del secolo XIX in *Biora*, presso Serri, ai piedi dell'infida montagna sarda.

Alla fine dello stesso III secolo, o al principio del seguente, i membri di una *sodalitas* (associazione) di tipo religioso si riuniscono in un ipogeo dell'agro di *Tbarros*, consacrato ad *Herakles sotér*, «Ercole che dà la salvezza»: su una parete un valente artista illustra la prima fatica di Ercole, l'uccisione del leone di Nemea.

G. CARA, *Statua di Ercole in bronzo*. *Bullettino Archeologico Sardo*, I, 1855, pp. 51-58; G. SPANO, *Annotazioni all'iscrizione della colonna votiva ad Ercole e notizie di altri suoi monumenti*. *Bull. Arch. Sardo*, IV, 1858, pp. 149-154; G. LILLIU, *Per la topografia di Biora (Serri-NU)*, *Studi Sardi*, VII, 1947, pp. 27 ss.; E. CONTU, *Ercole e le Esperidi in un bronzo da Ossi*, *Archeologia Classica*, XII, 1960, pp. 96-99; J. PETT, *Palais des Beaux-Arts de la Ville de Paris. Musée du Petit Palais. Bronzes antiques de la collection Dutuit*, Paris 1980, pp. 60-62, nr. 15 (= LIMC, *Herakles* 373).

61



68

## Ercule medioevale

Pier Giorgio Spanu

L'itinerario di *Ercule* attraverso l'*isola de'Sardi* e le altre isole del Mare Occidentale fino alla *foce stretta dov'Ercule segnò li suoi riguardi* è rivissuto dall'Ulisse dantesco nel celebre canto ventesimo sesto dell'*Inferno*:

*L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,  
fin nel Morrocco, e l'isola de'Sardi  
e l'altre che quel mare intorno bagna.*

*Io e' compagni eravam vecchi e tardi  
quando venimmo a quella foce stretta  
dov'Ercule segnò li suoi riguardi,*

*acciò che l'uom più oltre non si metta.  
(lf. XXVI, 103-109)*

Nella cultura medioevale il ricordo della *Sardigna isola* segnata dalla memoria di *Ercule* rivisse attraverso i *Collectanea rerum memorabilium* di Solino, e ancora con Paolo Diacono e Isidoro di Siviglia.

Non casualmente, nel XII secolo, il diacono pisano Guidone nei suoi *Geographica* segnava l'origine del nome *Sardinia* da *Sardus Herculis filius* e nel primo portolano in uso nelle marinerie del Medioevo a noi pervenuto, il *Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, redatto a Pisa tra il 1160 e il 1200, è puntualmente riportata la stessa indicazione etimologica:

47. *Sardinica insula . . . a Sardo terre, a [Nora]ce Nore*

*oppido nomen datum. Sardus Hercule, [Nora]x Mercurio pr[o]crea]ti cum alter a Libia, alter ab usque Tartesso Yspanie in bosce fines permeauissent (L'isola Sardinica . . . che ebbe da *Sardus* il nome, come la città di Nora lo ebbe da Norace: *Sardus* fu generato da Ercole, Norace da Mercurio, e il primo dalla Libia, l'altro da Tartesso ispanica giunsero a questi lidi).*



È importante notare che l'autore del *Liber de existencia riveriarum* registri, ad ovest della Sardegna, un *caput moncium Herculentis* («promontorio dei monti del (castrum di) Hercule»), dirimpetto all'isola di San Pietro, corrispondente con probabilità al capo Altano, piuttosto che al Capo Pecora.

Il *caput* traeva la denominazione, appunto, da un castello di *Arcuentu*, che ad ontà della etimologia popolare «arco del vento», in relazione all'esposizione del rilievo coronato dal castello ai venti del IV quadrante, deriva il proprio nome da *Arkuèntu*, un termine del

substrato linguistico preromano, alludente ad una specie botanica (l'abrotano). La rideterminazione onomastica del castello, nella forma *Arcolentum* / *Herculentum* / *Herculense* (con varianti), si palesa per la prima volta nel XII secolo allorquando, il 16 settembre 1164, il castello appartenente al regno d'Arborea è dato in pegno, insieme all'altro di Marmilla e ad altri possedimenti, da parte di Barisone I de Lacon-Serra, Re di Sardegna e Giudice



d'Arborea, al Comune di Genova. Il castello ritorna nella documentazione del rinnovo dell'impegno arborense a favore di Genova degli anni 1168, 1172 e 1192.

Nel 1580 il vescovo Gian Francesco Fara, nel suo *In chrorographiam Sardiniae*, attestava spopolato e distrutto l'*insigne castrum Herculense*. A queste incertezze denominative non si sottrae la chiesa di *S. Michelis de Monte Erculentu*, pertinente all'abbazia vallombrosana di Tamis, attestata in questa forma nel 1216 e nella forma *Orculenti* nel 1341.

Solo nell'Ottocento si favoleggiò di un originario *Herculis templum* che avrebbe offerto la singolare denominazione al castello medioevale. In realtà il gusto paretimologico medioevale basterebbe a spiegare una rideterminazione onomastica dell'originario nome Arcuentu in *Herculentum*,

giustificabile sia dal carattere «forte» del castello ubicato in un nido d'aquila, sia dal rapporto mitico tra *Hercules* e la Sardegna già attestato, come detto, nell'alto medioevo in Isidoro di Siviglia e Paolo Diacono e confluito in ambiente pisano in varie opere del XII-XIII secolo. Vi è tuttavia da notare che un *castrum* di *Erkoule* è documentato nella Mesia inferiore in età tardo romana e bizantina, sicché non può escludersi che il battesimo della rocca come *Herculense* possa datarsi nell'alto medioevo.

Sul piano religioso è, viceversa, significativa la *damnatio* del culto eracleo esteso in Sardegna ancora durante l'età imperiale: parlano in questo senso l'oblio dei teonimi eraclei connessi alle isole dell'Asinara e Piana e del porto di Malfatano o di Cala d'Ostia sin dalla prima documentazione medioevale, nonostante che una corrente cristiana aves-

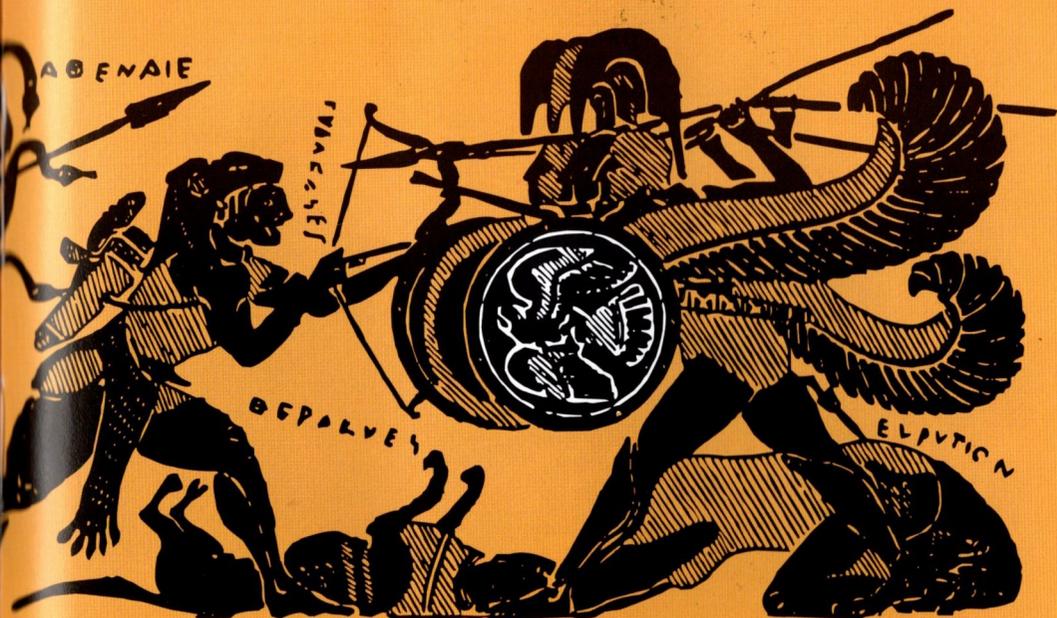
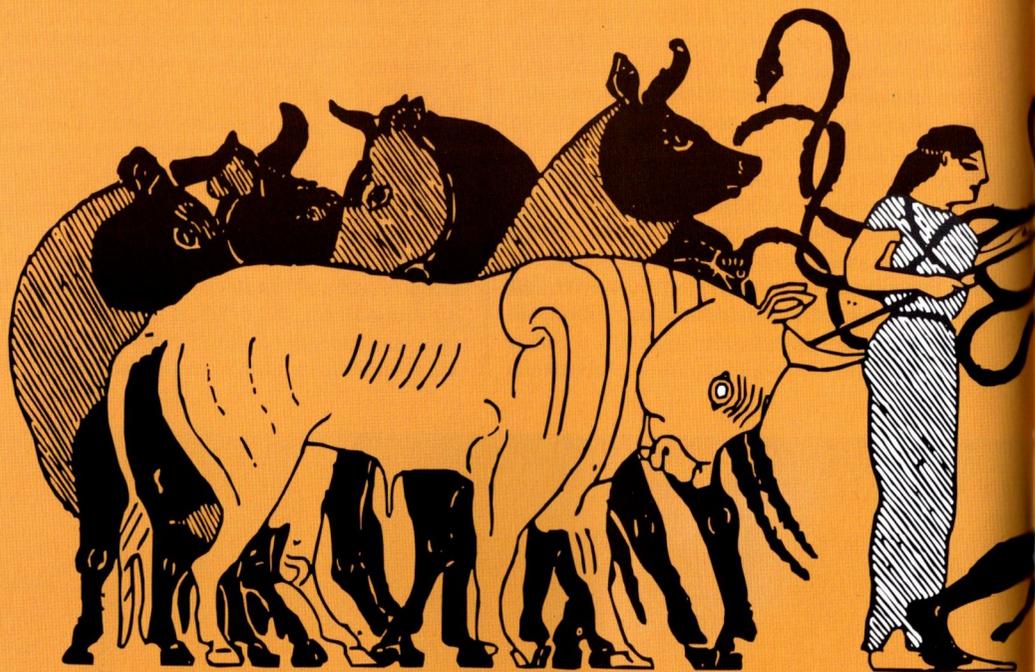


se avvalorato la lettura mistica delle «fatiche» di Ercole costituendo il retroterra ideologico di una utilizzazione delle iconografie eraclee per l'arte paleocristiana e medioevale. In realtà mancano alla Sardegna cristiana di età vandalico-bizantina e medioevale documenti iconografici desunti dai temi eraclei così in voga nell'immaginario pagano dell'Isola nell'antichità.

Si può cogliere un segno dell'estinzione del culto di *Hercules* nel passaggio dell'ipogeo di San Salvatore, ubicato nell'agro tharrense, dal culto non pubblico, ma piuttosto legato ad una sodalità forse di iniziati, rivolto a *Herakles sotèr* (Ercole che dà salvezza) al culto di Cristo *sotèr* (San Salvatore), presumibilmente impiantatosi nell'ipogeo sin da età tardoantica o altomedioevale.

D. LEVI, *L'ipogeo di San Salvatore di Cabras*, Roma 1949; M. SIMON, *Hercule et le Christianisme*, Paris-Strasbourg 1955; A. FERRUA S.J., *Le pitture della nuova catacomba di Via Latina*, Città del Vaticano 1960, pp. 76-80, 93-94; F.P. BARGEBUHR, *The Paintings of the New Catacomb of the via Latina and the Struggle of Christianity against Paganism*, Heidelberg 1991; A. DONATI, R. ZUCCA, *L'ipogeo di San Salvatore*, Sassari 1992, pp. 43, 47; fig. 16, p. 38; F. FOIS, *Castelli della Sardegna medioevale*, Ginevra 1992, pp. 128-131; C. FRUGONI, S.V. *Ercole*, in *Enciclopedia dell'Arte Medioevale*, V, Roma 1994, pp. 845-847; P. GAUTIER DALCHÉ, *Carte marine et portulan au XIIe siècle. Le Liber de existencia riveriarum et forma maris nostri Mediterranei*, Roma 1995, pp. 7-9, 176-178; R. ZUCCA, *Il castello di Arcuentu*, in AA.VV., *Castella Arborensia*. Guida alla Mostra, Cagliari-Oristano 2001, pp. 31-34.







73

## Didascalie

- 1 - *Ebusus* (Eivissa) - Necropoli di Puig d'es Molins: scarabeo con Melqart - *Herakles* in lotta con il leone. Barcellona - Museo Arqueologico.
- 2 - *Herakles* cattura Cerbero. Anfora attica a figure nere del pittore di Andokides, da Vulci. Paris - Louvre.
- 3 - Carta dell'Egeo con la localizzazione delle prime nove fatiche di *Herakles*.
- 4 - I fatica: *Herakles* e il leone nemeo. Anfora attica a figure nere di Psiax, da Vulci. Brescia - Museo civico.
- 5 - II fatica: *Herakles* e l'Idra di Lerna. *Kylix* attica a figure rosse di Makron, da Atene. Atene - Museo dell'Acropoli. LIMC 2037.
- 6 - III fatica: *Herakles* e la cerva cerinite. *Kylix* attica a figure rosse del Pittore di Antifone. Paris - Louvre. LIMC 2189.
- 7 - IV fatica: *Herakles* e il cinghiale di Erimanto. Anfora attica a figure nere. Paris - Louvre.
- 8 - V fatica: *Herakles* e le stalle di Augias. Particolare di un sarcofago marmoreo da Roma del 150 d.C. Firenze, Uffizi - Roma, Musei Vaticani. LIMC 1734.
- 9 - VI fatica: *Herakles* e gli uccelli della palude Stinfalide. Anfora attica a figure nere, da Vulci. Gruppo E. London - British Museum. LIMC 2241.
- 10 - VII fatica: *Herakles* e il toro di Creta. Anfora attica a figure nere, da Vulci. New York - MMA. LIMC 2330.
- 11 - VIII fatica: *Herakles* e le giumente di Diomede. *Kylix* attica a figure nere di Psiax. S. Pietroburgo - Museo dell'Hermitage. LIMC 2414.
- 12 - IX fatica: *Herakles* e la regina delle Amazzoni. *Oinochoe* a figure nere della Guide - Line Class, da Vulci. London - British Museum. LIMC 2457.
- 13 - *Herakles* nel calderone di *Helios* varca il fiume Oceano. Coppa attica a figure rosse della maniera di Douris, da Vulci. Roma - Musei Vaticani. LIMC 2552.
- 14 - Carta del Mediterraneo con gli itinerari di *Herakles* verso l'estremo Occidente.
- 15 - X fatica: *Herakles* e Gerione. Anfora calcidese del Pittore delle Iscrizioni. Paris - Bibliothèque Nationale.
- 16 - *Gades* (Cadiz): statuetta bronzea di *Herakles* con dedica *H(erculi) G(aditano)*. Cadiz - Museo Arqueologico.
- 17 - Veduta aerea dell'estremità meridionale dell'isola di *Kotinoussa* (attuale isola di Sancti Petri), sede dell'*Herakleion* gaditano. Da *Los Fenicios en Andalucía*, ed. J. A. MARTÍN RUÍZ, Sevilla 1995.
- 18 - Il *Fretum Gaditanum* (Stretto di Gibilterra). Da A. GARCÍA Y BELLIDO, *Hispania Graeca*, I, Barcellona 1948.
- 19 - XI fatica: *Herakles* e i pomi delle Esperidi. Disegno tratto dall'*hydria* del Pittore di Meidias.

- 20 - *Hydria* attica a figure rosse con *Herakles* e i pomi delle Esperidi del Pittore di Meidias. London - British Museum.
- 21 - Foto aerea di *Lixus* circondata dai meandri sinuosi del fiume Loukkos, il dragone Ladon secondo Plinio il Vecchio. Da M. PONSICH, *Lixus. Le quartier des temples*, Rabat 1981.
- 22 - Carta portoghese del XVI secolo dell'imboccatura del fiume Loukkos con la localizzazione (F) di un "edificio antiguo" corrispondente a *Lixus*. Da M. PONSICH, *Lixus*, cit.
- 23 - XII fatica: *Herakles* reca Cerbero ad Euristeo. *Hydria* ceretana del Pittore delle *hydriai* ceretane. Paris - Louvre.
- 24 - *Herakles* è introdotto da Atena nell'Olimpo. *Kylix* attica a figure nere del Pittore di Frino. London - British Museum.
- 25 - Tolomeo, *Geographia* (XV sec.): isola di *Sardò*. Napoli - Biblioteca Nazionale.
- 26 - L'eroe dai quattro occhi e quattro braccia con due scudi, come un *Gerione* sardo, guida le mandre di tori. Arte nuragica (IX-VIII sec. a.C.). Cagliari - Museo Archeologico Nazionale / Sassari - Museo Archeologico Nazionale.
- 27 - Decimoputzu (CA): testa di eroe sardo con la corona piumata. Cagliari - Museo Archeologico Nazionale.
- 28 - San Sperate (CA): modello di nuraghe quadrilobato con un personaggio stante, provvisto di copricapo conico. Cagliari - Museo Archeologico Nazionale.
- 29 - Tolomeo, *Geographia* (XV sec.): il Mediterraneo orientale con *Tyrus* nella *Phoenicia*. Napoli - Biblioteca Nazionale.
- 30 - *Gades - Herakleion*: Melqart. Statuetta in bronzo. Cadiz - Museo Archeologico.
- 31 - Particolare della figura precedente.
- 32 - Moneta in bronzo della zecca di Gadir (*Gades*) con *Herakles* - Melqart sul D/ e tonno a destra con legenda punica sul R/.
- 33 - Paleogeografia dell'arcipelago gaditano con le tre isole di *Erythra*, *Kotinoussa* e *Antipolis*. Da *Los Fenicios en Andalucía*, cit.
- 34 - Moneta in bronzo della zecca di *Lixus* con altare entro sacello e legenda *Lix(us)* sul D/ e due grappoli d'uva con legenda neopunica sul R/.
- 35 - Veduta di *Lixus* sul fiume Loukkos. Da *Lixus. Colonia fenicia y ciudad púnico-mauritana*, eds. C. ARANEGUI GASCÓ, Valencia 2001.
- 36 - Planimetria di *Lixus*. Da M. PONSICH, *Lixus*, cit.
- 37 - Disegno di un particolare delle fasce bronzee di rivestimento delle porte di Balawat, erette da Salmanassar III (859-829 a.C.) con la rappresentazione

69



## Didascalie

di Tiro.

38 - Cádiz: veduta aerea dell'isola di *Erythia* e dell'estremità settentrionale dell'isola di *Kotinoussa*, anticamente suddivisa da un canale oggi colmato. Da *Los Fenicios en Andalucía*, cit.

39 - Antas: lamina in bronzo con dedica a Melqart. Cagliari - Museo Archeologico Nazionale.

40 - Tharros: lastra marmorea con dedica a Melqart. Cagliari - Museo Archeologico Nazionale.

41 - Tharros - necropoli: anfora attica a figure nere del Gruppo di Leagros con *Herakles* e *Antaios*. Sassari - Museo Archeologico Nazionale.

42 - Tharros - santuario di Melqart?: tre testine fittili di Melqart con il copricapo conico (1-2) e con la *leonté* eraclea (3). Cagliari - Museo Archeologico Nazionale.

43 - Tharros - necropoli: bruciapfumi configurato a busto di Melqart - *Herakles* con la *leonté*. Oristano - Antiquarium Arborense.

44 - *Karales* (Cagliari): particolare della colonnina con dedica a Melqart. Cagliari - Museo Archeologico Nazionale.

45 - Antas: ricostruzione ideale del tempio tetrastilo di *Sardus Pater*. Da A. LAMARMORA, *Atlas Antiquité*, Paris - Turin 1840.

46 - Moneta in bronzo di una zecca della *Sardinia* con il busto di *Sardus* e la legenda *Sard(us) Pater*.

47 - Antas: targa bronzea con dedica *Sardo Patri*. Cagliari - Museo Archeologico Nazionale.

48 - Gesturi: statuetta in bronzo di *Sardus Pater*. Cagliari - Museo Archeologico Nazionale.

49 - *Sulci* (S. Antioco): basetta marmorea con rappresentazione di *Herakles* - Melqart assiso. Cagliari - Museo Archeologico Nazionale.

50 - L'isola *Hermaia* (Tavolara) che indica ai naviganti il porto di *Olbia*.

51 - *Olbia*: testa fittile di *Herakles* - Melqart appartenente a una statua di culto. *Olbia* - Deposito della Soprintendenza Archeologica SS e NU.

52 - *Olbia*: frammento di coppa indigena d'impasto a decoro pittorico di ispirazione greco - geometrica (a destra) ricostruita in base alla coppa skyphoide di ispirazione euboica da Toscanos (Andalucía) della seconda metà dell'VIII sec. a.C. (a sinistra). Da *Los Griegos en España. Tras las buellas de Heracles*, eds. P. CABRERA BONET, C. SÁNCHEZ FERNÁNDEZ, Madrid 2002. *Olbia* - Deposito della Soprintendenza Archeologica SS e NU.

53 - Ricostruzione del porto di *Olbia* in età romana. Dis. di A. Bartolazzi, R. D'Orlando, E. Putzu, in *Archeologia Viva*, XXII, 102, nov. - dic. 2003.

54 - *Olbia*: *Herakleschale*. Particolare del fondo con l'*Herakles* stampigliato.

*Olbia* - Deposito della Soprintendenza Archeologica SS e NU.

55 - Veduta dell'insenatura di *Olbia*.

56 - *Padria* - loc. S. Giuseppe: proposta di ricostruzione della testa con *leonté* della statua di culto di *Herakles* di *Ogryle*. *Padria* - Museo Archeologico.

57 - *Padria*: loc. Palattu. Da A. LAMARMORA, *Atlas*, cit.

58 - *Padria*: veduta dei tre monti di *Ogryle* - *Gurulis Vetus*.

59 - *Posada*: *Hercules* di *Feronia* (*Sardinia*). Bronzo umbro - sabellico della prima metà del IV sec. a.C. Cagliari - Museo Archeologico Nazionale.

60 - *Posada*: veduta dell'insenatura di S. Lucia.

61 - *Karales*: *Hercules* e *Telephus*. Decoro bronzeo di carro (da corsa?). III sec. d.C. Paris - Petit Palais.

62 - Disegno ottocentesco della figura precedente. Da *Bullettino Archeologico Sardo*, I, 1855.

63 - *Turris Libisonis* (Porto Torres): lucerna con *Hercules* e il dragone nel giardino delle Esperidi. Sassari - Museo Archeologico Nazionale.

64 - *Ploghe*: *Hercules*. Piccolo bronzo. II sec. a.C. Sassari - Museo Archeologico Nazionale.

65 - Ossi: *Hercules* con i pomi delle Esperidi. Piccolo bronzo. III sec. d.C. Sassari - Museo Archeologico Nazionale.

66 - *Castiadas* (CA): *Hercules* con lo *skyphos*. Piccolo bronzo. Da *Bullettino Archeologico Sardo*, IV, 1858.

67 - *Biora* (Serri - NU): cippo con dedica a *Hercules*. Da *Bullettino Archeologico Sardo*, IV, 1858.

68 - *Neapolis* (Guspini - CA): *Hercules*. Piccolo bronzo. Da *Bullettino Archeologico Sardo*, IV, 1858.

69 - *Cabras* - San Salvatore di Sinis: ipogeo. Raffigurazione di *Hercules* che strozza il leone nemeo. Inizi IV sec. d.C.

70 - Gemma magica bizantina con *Hercules*, utilizzata per curare i calcoli renali. Da H. LECLERCQ, DAGL, s.v. *calcule*.

71 - *La foce stretta dot' Ercole segnò li suoi riguardi* (Stretto di Gibilterra tra *Andalucía* e *Maroc*).

72 - Sviluppo grafico della scena di *Heracles* e *Gerione* dell'anfora calcidese illustrata al nr. 15.

73 - *Samos* - *Heraion*: lunula in bronzo con *Herakles* e *Gerione*.

74 - *Volubilis* - *Domus* delle Fatiche di *Hercules*: particolare del mosaico pavimentale con *Hercules* e *Cerbero*.

Mythos initiative